

Mt. 5, 37:
Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno V
n. 9

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5 - 00184 Roma - Tel. (06) 46 21 94 (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18,30)

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel. (06) 94 53 28

Settembre
1979

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'È DETTO» (Im. Cristo L. I., cap. V, n. 1)

IN MEMORIAM

Il Cardinale Alfredo Ottaviani, Segretario per molti anni del S. Ufficio e poi Prefetto Emerito della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, si è spento in Roma il 3 agosto u.s., conservando una mente lucidissima fino all'ultimo giorno.

Fu una delle poche voci che si levò apertamente contro le aberrazioni riformistiche in liturgia, presentando a papa Montini, il giorno del «Corpus Domini» 1969, insieme con il Card. Bacci, il «Breve esame critico del Novus Ordo Missae». Evidenziò, successivamente, in diverse circostanze, l'incongruenza giuridica e logica del decreto «Ingravescentem Aetatem» emanato da SS. Paolo VI il 21 novembre 1970.

L'Em.mo Cardinal Ottaviani, nonostante la Sua cecità, ha sempre seguito la nostra pubblicazione, facendosela leggere, e ci ha sempre consigliati, incoraggiati e sostenuti.

Il Cardinale John Joseph Wright, Prefetto della S. Congregazione per il Clero, è deceduto nel Massachusetts (USA) il 10 agosto u.s.

Fece parte della Commissione cardinalizia che giudicò Mons. Lefebvre e si trovò in minoranza contro i Cardinali Garrone e Tabera.

Contrariamente a quanto alcuni avrebbero desiderato, ha mostrato sempre, e particolarmente in un incontro con il nostro Direttore, benevolo e vivo interesse alla «verità» sullo stato della Chiesa denunciata da «sì sì no no».

Grati, invitiamo i nostri lettori ad elevare, per le anime di questi due Em.mi Cardinali, una preghiera al Signore affinché Le accolga nel Suo Regno di Misericordia, di Pace, di Luce e di Amore.

Il Direttore di «sì sì no no» riceve lunedì e giovedì dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/B, int. 5 - 00184 Roma - Tel. 46.21.94.

L'ANTIECUMENISMO DELL'ECUMENISMO

Nel novembre del 1977 la stampa italiana ha dato la notizia che papa Paolo VI aveva nominato il Vescovo canadese Mons. E. Gagnon Visitatore Apostolico presso l'Università Pontificia del Laterano.

La Visita Apostolica è terminata nel mese di giugno del 1978, ma da parte della Santa Sede non c'è stato fino ad oggi alcun comunicato. Questo strano silenzio è coinciso con una violenta campagna di stampa che da alcuni mesi si è sviluppata in Grecia proprio contro l'Università del Laterano e contro la politica della Santa Sede in materia di istruzione universitaria, al punto tale che gli osservatori politici stranieri hanno giustamente parlato di un vero e proprio dissidio che ha reso precari i rapporti fra la Grecia e la Santa Sede.

Il nostro periodico rivela oggi, per la prima volta in Italia, le ragioni di questo dissidio e le gravi conseguenze che possono derivare sia sul piano della politica internazionale che su quello religioso dell'ecumenismo.

Causa di questo attrito sono state le pubblicazioni antielleniche in generale e contro la Chiesa Ortodossa in particolare, pubblicate sulla rivista del Laterano «Aquinas» (nn. 3 e 4 del 1977) da un giovane docente laico italiano, il dott. Onorato Bucci, che insegna in quella Università diritto bizantino e diritti del medio oriente mediterraneo.

In questi articoli, ripubblicati successivamente anche sul Bollettino Ufficiale della Pontificia Commissione per la Redazione del Codice delle Chiese Orientali, «Nuntia» (Libreria Editrice Vaticana, n. 5, 1977), l'Autore sostiene, tra l'altro, che: «...l'ellenismo è stato il primo movimento imperialista, uno dei periodi storici più negativi della cultura umana, le cui conseguenze tuttora permangono (...) una cultura ed un mondo con i germi nefandi dell'antisemitismo, del disprezzo verso l'Oriente, dell'ateismo strisciante, del principio «sovrano è legibus solutus», mentre due dei protagonisti di questo movimento ellenistico, Aristotele ed Isocrate, sono stati i prodromi «del razzismo europeo del XX secolo».

Secondo Bucci, Gesù Cristo, per assistere i popoli per i quali «il pensiero ellenico era stato lo strumento per violentare le culture locali (...) nasce sotto Augusto, in terra d'Israele, in una regione dell'Oriente Mediterraneo, lontano dal mondo e dal pensiero filosofico razista greco isocrateo-aristotelico».

L'Autore sostiene inoltre che «la raffinatezza e l'estetismo del bizantinismo (...), rivissuti in modo parossistico in ogni aspetto della vita



La seduta pubblica del 16 Marzo 1978 dell'Accademia di Atene, istituzione suprema del mondo culturale greco. Sta parlando il Ministro greco ed illustre giurista Prof. P. Zepos contro le tesi antielleniche di Bucci. Davanti a lui il Consiglio della Presidenza dell'Accademia: da sinistra, l'accademico E. Mariolópoulos, l'accademico K. Alexópoulos, l'accademico M. Stasinópoulos (primo presidente della Repubblica Greca che è intervenuto contro le tesi di Bucci), l'accademico G. Teodorakópoulos, l'accademico M. Pallántios, ed ultimo l'accademico Zachithinós. Teodorakópoulos e Zachithinós sono intervenuti anche loro contro le tesi di Bucci.

e del pensiero, portarono a farne un unicum nella storia; quindi la frattura completa che ne derivò con tutto l'Oriente». E prosegue, proponendo che si deve «condurre un'indagine del come e del perché la Chiesa Greca consideri se stessa Orientale e del come e del perché una tale considerazione sia diffusa a più livelli»; «secondo il Bucci... tutte le comunità religiose ortodosse vivono lontanissime, nella prassi e nella teoria, dallo spirito religioso orientale».

Appena gli esponenti del mondo politico, religioso e culturale greco hanno ricevuto (!) dal dott. Onorato Bucci ed hanno letto queste pubblicazioni si sono chiesti quale poteva essere la ragione recondita di una così grave provocazione. Come è noto, il governo di Karamanlis da oltre quattro anni, da quando cioè nel 1975 il presidente del Consiglio ellenico visitò Paolo VI, desidera instaurare rapporti diplomatici con la Santa Sede. Le difficoltà però sono tante, perché alcuni Metropoliti della Chiesa Ortodossa sono fermamente contrari a questo riconoscimento. Secondo la stampa in-

ternazionale, nel mese di Luglio, il governo greco ha deciso — ignorando il S. Sinodo della Chiesa Ortodossa — di instaurare rapporti diplomatici con la S. Sede.

La reazione del mondo scientifi-

INIZIATIVA DI PREGHIERA

In risposta all'appello firmato da Padre Pio da Pietrelcina pubblicato in prima pagina del numero 7-8 (luglio-agosto 1979) di questo periodico, ci sono giunte pressanti e commoventi richieste di vari lettori — laici, soprattutto — dirette a sollecitare una rete luminosa di sante preghiere fra tutti i nostri lettori.

Aderendo all'iniziativa, invitiamo i nostri affezionati lettori a dedicare il Rosario del Venerdì a questa unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini di Chiesa.

co ateniese agli scritti del Bucci è stata immediata e molto dura: l'Accademia di Atene, sotto la presidenza dell'ex Presidente della Repubblica greca, prof. M. Stasinópoulos con intervento dell'ex Ministro degli Interni, Pubblica Istruzione e dei Culti, Prof. P. Zepos, durante la seduta del 16 marzo dell'anno scorso, ha giudicato privi di ogni serietà scientifica gli articoli del Bucci ed ha protestato contro il Laterano e la Pontificia Commissione che avevano permesso simili pubblicazioni prive del benché minimo senso storico e giuridico. Gli accademici greci, che hanno preso parte alla discussione che ha seguito la relazione del Prof. P. Zepos, si sono meravigliati del fatto che nell'Università Pontificia del Laterano possano insegnare attualmente persone come il dottor Bucci, che l'accademico e famoso teologo greco K. Bonis ha sinteticamente definito con il detto latino «Scribere quod in buccam venit».

Il dissidio fra Grecia e Vaticano precipitò nei giorni successivi. Infatti, l'Arcivescovato di Atene e tutti i Metropoliti Ortodossi hann

deciso di pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Chiesa Greca, « *Ecclesia* » (n. 8 del 15 aprile 1978), i risultati della riunione dell'Accademia di Atene con la relazione del Prof. P. Zepos e gli interventi degli accademici greci Professori G. Teodorakopulos, K. Bonis, G. Maridakis, D. Zakithinos, dell'ex Presidente della Repubblica Greca, aggiungendo infine dure critiche contro la Santa Sede, che non controlla le pubblicazioni dei suoi Atenei che divulgano simili tesi.

La rivista « *Ecclesia* », diffusa in tutte le parrocchie greche, ha provocato nell'opinione pubblica locale grande sorpresa soprattutto in coloro che avevano sperato e creduto nell'ecumenismo annunciato dal Segretario per l'Unione dei Cristiani nei confronti del mondo greco-ortodosso. Decine di articoli sono stati pubblicati dalla stampa greca contro l'Università del Laterano e la Pontificia Commissione per il Codice delle Chiese Orientali e molti Metropoliti, contrari al « dialogo » con il Vaticano, hanno trovato un'ottima occasione per criticare il governo di Karamanlis che aveva favorito questi rapporti. La questione, però, rimaneva per tutti inspiegabile e ci si domandava quale potesse essere lo scopo delle pubblicazioni di simili articoli, specialmente in riviste coperte dalla tutela della Santa Sede.

A nome e per conto di chi il dr. Bucci aveva scritto e poi spedito in Grecia questi articoli? Quali interessi si nascondono dietro questa provocazione contro i Greci, nata, tra l'altro, esclusivamente negli ambienti del Vaticano e con protagonisti personaggi alle dipendenze del Vaticano? Una congiura contro il papa Paolo VI, che favoriva il « dialogo » con la Chiesa Ortodossa? Un attacco di ambienti ecclesiastici contro il Segretariato delle Chiese Orientali oppure un sabotaggio all'opera del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e specialmente del suo segretario p. P. Duprey che nel febbraio del '78 aveva ricordato, in una conferenza ad Atene, i sentimenti filoellenici del papa Paolo VI? Un favoritismo del Vaticano alla terza grande potenza del mondo che è l'Oriente islamico, come ha sostenuto in un suo articolo l'accademico K. Bonis (Vedi « *Ecclesia* », n. 8/15 aprile 1978, p. 142), oppure il risultato di una politica filoturca? Un sabotaggio al programma del governo di Karamanlis di instaurare rapporti con la S. Sede oppure un attacco culturale alla Grecia che sta per entrare nel Mercato Comune Europeo?

Durante tutta l'estate del 1978 i quotidiani ateniesi e le riviste scientifiche greche hanno dedicato severi articoli contro il Vaticano e contro le pubblicazioni del Bucci, mentre molti Metropoliti ortodossi ed uomini di punta della cultura greca hanno inondato la Santa Sede di telegrammi e lettere di protesta.

Intanto il Vaticano tace. Nessun commento, nessuna azione. Il dott. Bucci continua ad insegnare al Laterano le sue tesi e a mantenere presso la S. Sede tutte le sue cariche: docente di due insegnamenti al Laterano, Segretario-Redattore della rivista « *Apollinaris* », membro della Pontificia Commissione per la Redazione del Codice delle Chiese Orientali, ecc.

Così oggi esiste in Vaticano la corrente di quelli che assicurano ai Greci i sentimenti filoellenici ed ecumenici del papa Giovanni Paolo II, come il p. P. Duprey, e poi esiste anche la corrente che insegna agli studenti degli Atenei Pontifici, la quale pubblica e diffonde tesi estremamente false, antiecumeniche ed antielleniche. Ma, il Vaticano e

la Curia Romana con quale corrente sono d'accordo? Oppure sostengono la coesistenza di tutte e due le correnti? Personaggio principale di questa seconda corrente è il dottor O. Bucci. Ma chi è questo dott. Bucci e quali sono i suoi protettori che hanno provocato, attraverso le sue pubblicazioni, una frattura fra la Grecia e la Santa Sede?

A rispondere alla prima parte di questa domanda è stato il più diffuso quotidiano ateniese, « *Ta Nea* », che ha inviato a Roma un giornalista per intervistare insigni docenti italiani che hanno avuto nel passato occasione di conoscere il Bucci. Infatti, il 12 giugno 1978 « *Ta Nea* » pubblica le dichiarazioni dei Professori Edoardo Volterra, giudice della Corte Costituzionale, Giuliano Bonfante e Alessandro Bausani, tutti membri dell'Accademia Nazionale dei Lincei. I Professori E. Volterra e A. Bausani sono stati rispettivamente il relatore e correlatore della sua tesi di laurea nell'Università degli Studi di Roma. Il Professore G. Bonfante è stato il primo a recensire duramente, già molti anni prima, in diverse riviste scientifiche, i lavori del dottor Bucci, sottolineando la sua ignoranza (Vedi *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, XXXVIII, 1973, p. 512; *La-beo*, n. 22, 1976, p. 423-424). Dalle loro dichiarazioni risulta che il protagonista di tutta questa storia è privo di una seria preparazione metodologica e scientifica.

Queste dichiarazioni dei tre docenti italiani, molto noti nel mondo greco-ortodosso, hanno tranquillizzato solo in parte il mondo ecclesiastico e scientifico greco, che si domanda con insistenza: chi protegge Bucci e chi lo aiuta in una carriera così rapida negli ambienti della S. Sede? Molti parlano del Rettore del Laterano, Mons. F. Biffi; altri di un gesuita slavo, l'ex Rettore del Pontificio Istituto Orientale p. I. Zuzek, il quale ha voluto la nomina di Bucci come membro della Pontificia Commissione per la Redazione del Codice delle Chiese Orientali ed è considerato responsabile dell'articolo antiellenico di Bucci apparso sulla rivista « *Nuntia* » di cui è il Segretario.

Nel frattempo il Vaticano tace. Al papa Paolo VI è succeduto papa Giovanni Paolo I e a quest'ultimo papa Giovanni Paolo II.

Quali saranno i provvedimenti che prenderà il nuovo Pontefice, se, come ha già dichiarato, vuole continuare il « dialogo » con la Chiesa Ortodossa?

Per il caso « *Bucci-Zuzek-Biffi* » nessuno!

« *Le acque in Grecia si sono calmate da molti mesi* ». Questa è la versione che gli informatori del Vaticano in Grecia hanno dato a Roma. Ed in parte può essere anche vera per quanto riguarda la stampa greca. Però, molti greci, uomini di cultura e politici, non possono dimenticare così facilmente che il dottor Bucci, con l'appoggio di Mons. Biffi e del p. Zuzek, continua a insegnare le sue tesi con il « nulla-osta » del Vaticano, in un momento in cui il Vaticano stesso ha chiesto il « dialogo » con la Chiesa Ortodossa.

Attualmente tutti gli uomini di cultura e politici greci, che sulla questione « *Bucci* » hanno pubblicamente preso posizione, sono pronti ad affermare a livello europeo che gli ostacoli al « dialogo ecumenico » tra le due Chiese non sono creati soltanto dai Metropoliti Ortodossi più conservatori, ma anche da persone che, malgrado i giudizi negativi sulla loro produzione scientifica, espressi da loro connazionali e da stranieri, fanno carriera negli Atenei della S. Sede.

Già la rivista italiana « *Il diritto di Famiglia* » (Anno VII, n. 3, 1978, Ed. Giuffrè) ospita un breve articolo del Ministro greco P. Zepos (« *Le origini del razzismo europeo in un recente studio di storia orientale* ») contro le tesi del dottor Bucci. Altri articoli e lunghe recensioni verranno pubblicati in riviste scientifiche in Francia, Germania, America, Australia ed altrove.

Già il 7 di Giugno ad Atene, durante la consegna dei Volumi in Memoria dell'ex Ministro greco e Rettore dell'Università di Atene, Prof. M. Dendias, alla presenza di molti Ambasciatori europei, del Vicepresidente del Parlamento Austriaco, di molti Professori della Sorbonne e diverse personalità della Chiesa e del mondo politico greco, il Prof. G. Panagopoulos con un suo lavoro intitolato « *La contestazione du Vatican au sujet de l'influence grecque sur la theorie chretienne* » (Vedi « *MNHMH* », Athènes-Paris, 1978, pp. 1185-1192) ricordava a tutti il comportamento del Vaticano e l'assurdità delle tesi di Bucci.

Ai primi di Luglio, durante il Congresso Internazionale della Società di Studi Tradizionali « *Civiltà Bizantina* », molti relatori greci hanno illustrato agli invitati stranieri presenti il caso « *Bucci* ». La reazione generale immediata è stata la sorpresa! Ed infatti è sembrato a tutti incredibile che il Vaticano, che predica l'ecumenismo ed il dialogo con le altre Chiese, faccia pubblicare ed avalli quindi tesi di Professori dei suoi Atenei le quali hanno come scopo esattamente il contrario. Tutto ciò rende estremamente difficile la comprensione della effettiva volontà politica del Vaticano in relazione:

- 1) al « dialogo ecumenico » con la Chiesa Ortodossa,
- 2) ai rapporti diplomatici e quindi politici appena iniziati dopo anni di complesse trattative con lo stato ellenico.

Non è improbabile che calcolatamente si ostacoli il dialogo ecumenico con la Chiesa Ortodossa.

La Chiesa Ortodossa e la Chiesa Cattolica hanno in comune la stessa Fede e gli stessi sacramenti, pur esistendo alcune divergenze teologiche che — si potrebbe dire — non sono insormontabili.

Il modernismo, attualmente predominante nella Chiesa Cattolica, ha fatto, invece, sue le tesi demolitrici del protestantesimo liberale.

Non è infondato, perciò, il sospetto che, mentre si favorisce una apertura al mondo protestante (che significherebbe la protestantizzazione della Chiesa Cattolica, e quindi la demolizione della Fede cattolica), si ostacoli contemporaneamente il dialogo con la Chiesa Ortodossa.

Molti teologi vogliono eliminare « l'ellenizzazione » dalla teologia cattolica con l'obiettivo di colpire il tomismo. Naturalmente sono proprio i progressisti che si pavoneggiano di atteggiamenti « ecumenici », ossia filoprotestantici.

Un piccolo particolare da non trascurare: dirige la rivista « *Aquinas* » il noto Aniceto Molinaro.

ARISTIDE

I rapporti diplomatici tra Grecia e S. Sede

ATENE, 22 — Il governo greco potrà chiedere al Parlamento di modificare regolamenti sull'istituzione di nuove ambasciate all'estero per superare in tal modo il parere sfavorevole espresso dal Consiglio di Stato sul decreto presidenziale per lo stabilimento di rapporti diplomatici tra Santa Sede e Grecia.

(da « *Il Tempo* » del 23/8/'79)

RISPOSTA del Padre Arrupe S. J. alla lettera aperta di Hamish Fraser

8 gennaio 1979

Preg.mo Sig. Fraser,

La ringrazio per la lettera aperta del 14 dicembre, da me ricevuta il 2 gennaio.

Mi spiace moltissimo che Lei pensa che io sia un ingenuo a sperare in una evoluzione positiva del mondo marxista e che sia colpevole di aver rivolto un pericoloso invito a collaborare con i movimenti marxisti. Spero, comunque, che Lei abbia per la dottrina sociale della Chiesa maggior rispetto di quanto ne ha per me.

In considerazione di altri impegni ed obblighi, non vedo la possibilità di dedicarmi ad una chiarificazione della mia posizione, come richiesto dalla Sua lettera aperta. Dal Sinodo ad oggi, la Sua è la prima interpretazione in tal senso che ho ricevuto.

Dio La benedica nel corso del nuovo anno appena iniziato. Preghi per me che io pregherò per Lei.

Sinceramente in Cristo

f.to Pedro Arrupe, S.J.

Generale della Società di Gesù

(nostra traduzione da *Approches* - n. 65 - Estate 1979)

Alcune considerazioni

Nel n. 2 di *si sì no no* c.a., a p. 2, pubblicammo la lettera aperta di Hamish Fraser al Preposito Generale dei Gesuiti. E' bene che il lettore la tenga presente per poter valutare la risposta del P. Arrupe qui riportata.

— « *Mi spiace moltissimo che Lei pensa che io sia un ingenuo a sperare in una evoluzione positiva del mondo marxista* ». [Quindi, il P. Arrupe crede in una possibile positiva evoluzione del marxismo].

A ulteriore dimostrazione dell'ingenuità delle speranze del P. Arrupe c'è, se non basta quanto gli ha scritto il Sig. Fraser, l'attualissima tragedia del Vietnam, alla quale hanno contribuito molti utili idioti ingenui dalle file del mondo cattolico.

Ma sembra che anche quest'ultima lezione non sia sufficiente.

— « *La Sua è la prima interpretazione in tal senso che ho ricevuto* ».

Le affermazioni di Hamish Fraser sono documentate dalle parole testuali del P. Arrupe: non si tratta di « interpretazione », quindi.

Nessuna meraviglia, poi, che in un mondo, dominato dall'interesse e dal conigliismo, di carrieristi, membri delle Conferenze Episcopali, e di papaveri rossi e violacei neppure una voce si sia levata per invitare il P. Arrupe a precisare la sua posizione.

Chi, invece, gode della libertà dei figli di Dio ha sentito il dovere di redarguire il Preposito Generale dei Gesuiti perché le sue affermazioni contraddicono il pensiero ufficiale della Chiesa sul marxismo (cfr. Pio XI, Pio XII).

Ed ha diritto ad una chiarificazione. Tanto più che l'indirizzo della Compagnia di Gesù è spesso considerato ancora un po' il pensiero ufficioso della Chiesa.

Il P. Arrupe, invece, ritiene di potersi esimere a cuor leggero dal suo dovere e si rifiuta alla richiesta del Sig. Fraser, scrivendo: « *Non vedo la possibilità di dedicarmi ad una chiarificazione della mia posizione* ». A causa dei suoi impegni,

naturalmente. Impegni che si sono sempre risolti e si risolvono nell'aumentare la confusione e il malessere in tutta la Chiesa e, in particolare, nell'Ordine del quale è Preposito Generale.

Del resto, che il P. Arrupe preferisca non chiarire la propria posizione in materia è comprensibile, se si pensa che a Roma i Gesuiti dell'Istituto Massimo all'EUR da anni impartiscono ai loro sventurati allievi un'educazione affatto marxista e materialista, tradendo la Chiesa e la fiducia dei genitori. La maggior parte degli ex allievi è atea: matrimoni civili, figli non battezzati e genitori che piangono sulla rovina dei loro figli affidati ai Gesuiti per una salda formazione cristiana.

Chiarire la propria posizione, in materia così grave, nell'interesse delle anime e della Chiesa, non sta a cuore al P. Arrupe. Gli sta, però, a cuore la propria persona. Perciò manifesta il proprio risentimento scrivendo: « *Spero comunque che Lei abbia per la dottrina sociale della Chiesa maggior rispetto di quanto ne ha per me* ».

Appellarsi al « rispetto » per eludere il dovere ben preciso di una chiarificazione non ha significato, anzi dimostra quanto poco rispetto si meriti.

Del resto, quale stima si può nutrire nel proprio animo per chi è responsabile, in qualità di Preposito Generale, del decadimento che ha travolto la Compagnia di Gesù ed è corresponsabile, quale Presidente del Consiglio dei sedici Superiori Maggiori dei più importanti Ordini, della crisi che travaglia tutto il mondo dei Religiosi?

Nel n. 6 di *si sì no no*, a p. 6, concludemmo che « *evidentemente la relazione causa-effetto non è il forte della riflessione del P. Arrupe* ». Ora, aggiungiamo: si ha l'impressione che il senso del dovere verso la Chiesa e verso le anime non sia tra le caratteristiche del comportamento del P. Arrupe.

PIUS

Ipotesi di una interpretazione tradizionale del Vaticano II

Traduciamo fedelmente quanto la direzione di «Fidelidad a la Santa Iglesia» pubblica nel suo numero VIII.

Si tratta di un argomento importantissimo e di grande attualità. La direzione di «Fidelidad a la Santa Iglesia» invita i teologi ad una risposta chiara e documentata. Con tale intenzione noi ne offriamo la traduzione ai nostri lettori.

I. - Natura ed essenza della Chiesa nella Tradizione Apostolica

La Chiesa è un'entità viva, è un organismo, la cui esistenza può essere concepita soltanto in relazione al «Mysterium Christi» di cui parla S. Paolo (Col. 4, 3).

Nello spirito della Tradizione Apostolica questo «Mysterium Christi» costituisce il centro assoluto di tutta la sfera universale, l'Incarnazione del Verbo eterno di Dio nelle viscere purissime di Maria, ipostasi divino-umana, sublime comunicazione sensibile e storica, ineffabile ed eterna, tra la divinità e la umanità, verso la quale si trova ordinata tutta la creazione.

Orbene: la Chiesa è lo stesso «Mysterium Christi», o, per dir meglio, è il «Mysterium plenum Christi», la cui realtà è configurata dalla ipostasi divino-umana di Gesù Cristo, sacerdote eterno che, da un lato, si offre Vittima di Redenzione, ma dall'altro lato, in virtù della duplice natura della sua ipostasi — «unus et idem», secondo la formula di S. Ireneo — è Sommo Pontefice capace di stabilire una perfetta comunicazione tra la SS. Trinità e la congregazione di tutti gli uomini che liberamente desiderano partecipare della Vita Divina.

Questa è la Chiesa: Comunione («Koinonia») divino-umana, società perfetta, Corpo Mistico di Gesù Cristo. La Chiesa, così concepita, vive tanto nell'ordine celeste, quanto in quello terreno; il suo essere si estende molto al di là dell'orbe; la sua natura incorpora la virtù umana alla pienezza divina, la sua esistenza trascende tutti gli evi.

Nell'ordine celeste, la Chiesa partecipa della Vita Divina, nella gloria beatifica della contemplazione trinitaria. Nell'ordine terreno, la Chiesa partecipa della Vita Divina attraverso la grazia santificante che fluisce dai sacramenti, specialmente la SS. Eucarestia — agape misteriosa — perfetta rinnovazione del medesimo Sacrificio Redentore della Croce che perpetua la presenza vera, reale e fisica del Verbo Incarnato nel tempo e fino alla consumazione dei secoli. Senza dubbio, in precedenza, la Chiesa nell'ordine terreno partecipa della Vita Divina mediante la comunione nella Fede che si riceve nel Battesimo. Senza comunione nella Fede non si ha la Chiesa qui in terra.

In terra come in cielo, la Chiesa è una sacrosanta realtà divino-umana. Pur composta da membri umani per sé imperfetti, per la comunione di questi membri con il Verbo Incarnato, la Chiesa è una stessa ed unica cosa con Gesù Cristo. E' il Cristo totale di Sant'Agostino (in Ps. 88, I, 7); e come dice Santo Ilario: «Gesù è la Chiesa, perché la contiene interamente per il mistero del suo Corpo» (in Ps. 125, 6). [...].

La Chiesa, come Maria SS., è la Città Santa, l'ambito inviolabile e insostituibile della Teofania, quella

sublime realtà fuori della quale non c'è salvezza, perché senza la Chiesa, come senza Maria, non esiste possibilità di comunicazione con la divinità.

La Chiesa, Una e Santa, conformemente al Simbolo di Nicea, è una realtà assoluta («cattolica»), che perdura nella illustrazione della Tradizione Apostolica, che non ammette divisione alcuna o imperfezione, che non si confonde con la sua organizzazione giuridico-canonica (sebbene questa sia necessaria nel tempo), che non si confonde con il Vicario Romano (il quale rappresenta Gesù, ma non è Gesù Cristo), che non si confonde con la storia (pur essendo presente nel mondo), che, infine, non è del mondo ma dell'eternità e della gloria, dove regna Cristo risuscitato, che è il suo Capo.

La Chiesa in terra è un'anticipazione escatologica della Città Celeste. [...] E' questa la Chiesa in cui siamo stati battezzati. [...].

II. - La Chiesa nel Vaticano II

Molto differente è la concezione della Chiesa nei testi del Vaticano II, particolarmente nella cosiddetta costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. Essa consta di otto capitoli; i due primi sono gli essenziali. Il primo tratta specificatamente del «Mysterium Ecclesiae». Conclude nella nozione della Chiesa come Corpo Mistico di Gesù Cristo (n. 7).

Però subito dopo continua: «Questa Chiesa, costituita ed ordinata in questo mondo come una società, sussiste nella Chiesa cattolica governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché possano incontrarsi fuori del suo assieme molti elementi di santificazione e di verità, che, come doni propri della Chiesa di Cristo, spingono alla unità cattolica» (n. 8).

Da tale dottrina, derivano le dottrine sulla «libertà religiosa», «l'ecumenismo» ecc. Ci si è preoccupati di tali dottrine derivate. In realtà, quel che è veramente grave è la dottrina che il Vaticano II pretende stabilire sulla natura e la condizione della Chiesa.

Se, d'accordo con la Tradizione Apostolica, la Chiesa è una comunione divino-umana, assoluta, mistica, trascendente ed eterna, risultava impossibile che possano esserci fuori di essa «elementi di santificazione». La santificazione è soltanto la partecipazione umana alla Vita Divina, e questo assolutamente non può darsi fuori della comunione divino-umana che si realizza nel Corpo Mistico di Nostro Signore Gesù Cristo, la cui esistenza ha le sue radici nella Incarnazione del Verbo Eterno di Dio che è centro di tutto l'universo.

Si noti che la *Lumen Gentium*, nel paragrafo citato, non sta parlando di questa o quella chiesa, intesa come comunità cristiana localizzata in un determinato punto, né sta parlando della Chiesa romana in quanto tale. Si riferisce alla «Chiesa Cattolica», e in un contesto in cui, anzi, tratta del «Mysterium Ecclesiae» in se stesso (!!!). In tale ordine è totalmente incompatibile con la Fede sostenere che fuori della Chiesa ci siano elementi addirittura di santificazione, giacché ciò equivale ad insinuare che fuori del «Mysterium Christi» è possibile la partecipazione alla Vita Divina.

Nel suo secondo capitolo, la *Lu-*

men Gentium definisce ancor più la sua dottrina. Passa a considerare la Chiesa come «*populus Dei*».

Una volta dimenticato l'abisso tra «Mysterium Christi» e «Mysterium Iniquitatis», la concezione della Chiesa come «*populus*» sorge sola, dato che già stiamo interamente immersi nella corrente esistenziale della storia. E qui tocchiamo il cuore della dottrina conciliare, perché, in quanto ci si è collocati nella prospettiva della suddetta corrente esistenziale della storia, prende inevitabilmente vigore la speranza messianica incompiuta.

«Questo popolo messianico, — dice la *Lumen Gentium* — ha per capo Cristo» (n. 9). E continua: «Così, come il popolo d'Israele secondo la carne, pellegrino nel deserto, è chiamato talvolta Chiesa (Num. 20, 4), così il nuovo Israele che va avanzando in questo mondo verso la Città futura e permanente (cf. Heb., 13, 14) si chiama Chiesa di Cristo (cf. Mt. 16, 18)».

Non si può concordare in alcun modo con siffatta concezione della Chiesa. Questa non è la Chiesa Cattolica. Si tratta di una concezione religiosa modernista e giudaizzante, che spiazza completamente la trascendenza assoluta della Incarnazione del Verbo e della Sua morte e risurrezione.

Il popolo biblico di Israele è, senza dubbio, per i Padri Apostolici, immagine e figura del popolo cristiano che cammina verso la gloria celeste. Ma bisogna distinguere molto bene. Il «*populus Dei*», così inteso, forma parte della Chiesa, sta nella Chiesa, però in nessun modo è la Chiesa. La Chiesa costituisce qualcosa di infinitamente più trascendente. E' il corpo mistico di Gesù Cristo; è, in certo modo, la stessa Città Celeste anticipata. La Incarnazione del Verbo consuma tutte le profezie e pertanto ha abolito il messianismo e ha inaugurato l'età de la postrimerias. Il popolo di Dio già inabitava nella Città Santa che è la Chiesa, solo aspetta il giudizio di Dio.

La professione della Fede Apostolica apre l'intelligenza alla considerazione della cosa più alta e nobile dell'universo; l'uomo accede alla partecipazione della Vita Divina, acquista l'attitudine alla gloria celeste.

Invece, la concezione del Vaticano II conduce necessariamente ad una immersione nella storia, nel divenire dei tempi, cioè in quanto l'universo ha di finito, mutabile, perituro. Il mondo, la storia e la vita umana nella sua successione temporale acquistano un'importanza suprema, sconosciuta finora: si convertono nella più oscurante epifania, e, inoltre, la partecipazione alla Vita Divina, la santità, consisterebbe nel trovarsi consustanziale, compreso, compromesso nel divenire storico, attraverso il quale il «Popolo di Dio» peregrina in una permanente evoluzione verso il compimento delle promesse messianiche, verso l'omega della storia. Si sente l'influsso della visione cosmica e fantastica del P. Teilhard de Chardin: la divinità immanente nell'universo, nell'uomo, nella storia e nella evoluzione!

In tale concezione, acquista peculiare importanza il «sacerdozio comune dei fedeli» (n. 10); e, logicamente, il «popolo di Dio» dovrà averne un «governo collegiale» (nn. 18-29); «*populus*» anziché «*corpus*»: è la ecclesiologia elaborata da teologi modernisti e

storici, principalmente da Karl Rahner.

III. - La realtà di una Chiesa nuova

Sui principi dottrinali della *Lumen Gentium* si fonda la cosiddetta costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo: *Gaudium et Spes*.

La Chiesa intesa come «*populus Dei*» si trova, senza dubbio, molto intimamente unita al mondo e a tutto quanto il mondo ha edificato. E' la trasposizione, il consolidamento nell'ordine pratico dell'eresia sottile, equivoca e insidiosa, ma demolitrice, che palpita nella nuova ecclesiologia del Vaticano II.

Il premio (n. 1) della *Gaudium et Spes* definisce chiaramente questa posizione religiosa intramondana in termini che non lasciano dubbi:

«La gioia e la speranza, il dolore e l'angustia degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e degli afflitti di tutte le classi, sono anche la gioia e la speranza, il dolore e l'angustia dei discepoli di Cristo e nulla esiste di veramente umano che non trovi eco nel loro cuore, giacché la loro comunità è formata da uomini, che, uniti in Cristo, sono condotti dallo Spirito Santo nella loro peregrinazione verso il Regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò detta comunità si sente veramente e intimamente unita col genere umano e la sua storia».

La condizione dell'uomo nel mondo di oggi è descritta come «una crisi di crescita» (n. 4), e la Chiesa nel mondo presente è definita come «una realtà sociale e fermento della storia» che «non ignora quanto ha ricevuto dalla storia ed evoluzione del genere umano» (n. 44).

E poi si aggiunge:

«Essa [la Chiesa] fin dal principio della storia apprese ad esprimere per mezzo dei concetti e lingue dei diversi popoli il messaggio di Cristo e procurò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi, allo scopo di adattare, quanto è possibile, l'Evangeliato tanto alla capacità comune quanto alle esigenze dei sapienti. E questa proclamazione adattata della parola rivelata deve essere la legge permanente di ogni evangelizzazione. Così si fomenta in tutti i popoli la facoltà di esprimere secondo la propria modalità il messaggio di Cristo e si promuove insieme un interscambio vivo tra la Chiesa e le diverse culture» (n. 44).

E, più innanzi, il culmine: «Vivificati e riuniti nel suo Spirito, camminiamo come pellegrini verso la consumazione della storia umana» (n. 45).

Difficilmente si poteva dichiarare con maggior precisione e profondità una dottrina della Fede immanente nel mondo e nella storia. La Chiesa è il «fermento» della storia, il che esprime magistralmente l'idea della sacralità immanente della storia, in virtù della quale la parola della Fede è «adattata» alla condizione del mondo. Pertanto, non esistono nel mondo realtà sacre che trascendono il divenire storico, immagini delle realtà celesti, ma, al contrario, il sacro è lo stesso divenire storico in sé.

Vale a dire che il sacro, l'immagine di Dio nel mondo non si trova nel durevole, ma nel mutevole. Anzi, ancora: a rigore di termini, l'unico durevole sarebbe il principio inerente al divenire storico: che tutto cambia, e più specialmente la parola, dato che tutti sappiamo che, nell'ambito dello spirito, i muta-

menti nella parola importano necessariamente mutazioni ontiche e qualitative più profonde.

Lontani, molto lontani, agli antipodi di tutto questo sono i principi evangelici sul mondo e sul suo principe (Io. 7, 7; 12, 31; 14, 30 e 18, 36; 1 Cor. 11, 32), sui quali Sant'Agostino fondò la sua dottrina sulla «*civitas mundi*» soggetta alla «*civitas diaboli*».

Alla luce di tutto questo si comprende il tanto ricordato avvertimento di Paolo VI: il Concilio Vaticano II è «pastorale», non ha voluto definire dommi. Coerentemente, giacché, nella nozione della Chiesa storicista ed esistenzialista, è privo di senso parlare di definizione, dei dogmi. Una siffatta «Chiesa» non ha nulla a che vedere con quella definita dal Concilio di Nicea (Una, Santa, Cattolica e Apostolica). E' una Chiesa nuova, totalmente compromessa nel divenire del mondo. Il Padre Congar lo ha ben saputo dire: «Il divenire della Chiesa consiste nella presenza della Chiesa nel divenire del mondo». Di quale «Chiesa» si tratta? Certo di quella definita dallo stesso Congar: «Antropologia cristiana all'insegna del Popolo di Dio e del Corpo di Cristo».

Siamo, dunque, davanti ad una nuova Chiesa fondata sui principi dottrinali che il Vaticano II consacra. Sono principi relativi all'essenza e alla natura della Chiesa in assoluta rottura con la Tradizione Apostolica.

Si tratta di un Concilio Ecumenico (riunione universale) che proclama principi sulla esistenza di una «ecclesia» (congregazione) incomparabilmente estranei ai principi della dottrina sulla «Ecclesia Sancta» trasmessici dalla Tradizione Apostolica. Crediamo che sarebbe impossibile immaginare uno scisma più grave, una eresia più profonda, una apostasia più universale.

[...].

Si pone così il problema: come interpretare «cattolicamente» i testi del Concilio Vaticano II? E' possibile?

E' quel che chiede la direzione della pubblicazione *Fidelidad a la Santa Iglesia*, n. VIII, aprile-giugno 1979, pubblicata in Argentina, Casilla de Correo 4224, Correo Central, 1000 Buenos Aires.

MIRABILIA

DEHONIANA

Un nostro lettore ci ha inviato il n. 17 (1979) di *Presenza Cristiana*, rivista dei Dehoniani di Andria, che sembra fatta apposta per tessere le spudorate lodi di un certo P. Tanzella.

Costui scrive di Papa Giovanni XXIII, fra l'altro, in questi termini: «Quanto baccano per aver ricevuto in udienza la figlia del primo ministro sovietico Kruscev e il genero. Ma era il filo della Provvidenza, poteva spezzarlo Papa Giovanni?».

Così dall'Uomo della Provvidenza si è passati al filo della Provvidenza con la piccola variazione che Kruscev era, fra l'altro, il massacratore degli ungheresi e suo genero era il direttore dell'orchestrazione ateistica e antireligiosa della più importante rivista sovietica.

Il P. Tanzella, poveretto, non si i commenti dei cristiani perseguitati dell'Est a quella incauta vicenda

Profeta di sciagure

LA FEDE SCOSSA

Nella notte tra il 29 e il 30 luglio è morto Herbert Marcuse. La stampa e la televisione hanno orchestrato una delle più chiassose commemorazioni, in cui non si faceva alcun risparmio della parola profeta, il che tra l'altro dimostra quanto poco si conosca la storia religiosa e il significato della parola che ha in essa un ben particolare rilievo. Vero è che qualcuno per un superstite buon senso ha usato la parola tra virgolette e non senza una sfumatura d'ironia. Ma c'è pure chi ha scritto senza ironia che a La Jolla viveva un profeta. Ora chi scrive è ben convinto dell'antica massima che invita a non dire dei morti « nisi bonum »; ma, quando i superstiti mostrano così scarso buon senso, resta preminente il dovere della verità.

Il Marcuse raggiunse improvvisamente una fama internazionale col volume *L'uomo ad una dimensione*, nel quale fondendo Marx e Freud, con efficacia giornalistica più che con profondità di pensiero, stigmatizzava alcuni aspetti del consumismo contemporaneo. L'uomo ad una dimensione è l'uomo alienato dal lavoro non pure, ma dalla smania di produrre per consumare rapidamente per produrre ancora e consumare di nuovo, in un parossismo che ricorda la pena inflitta alle Danaidi, condannate a riempire per l'eternità una botte senza fondo.

La frenesia del consumo è certamente uno degli aspetti più caratteristici del malcostume contemporaneo. Ma quale rimedio escogitava il Marcuse per questo male? Il *gran rifiuto* del sistema, il che suscitò il frenetico entusiasmo di tutti i malcontenti, di tutti gli illusi, di tutti i cerusici inesperti pronti a curare col ferro e col fuoco i mali veri o presunti della società, pronti a distruggere senza sapere che cosa e come ricostruire. Marx-Mao-Marcuse divenne la nuova trimurti, a cui si ispirarono le giovani leve rivoluzionarie.

Marcuse coinvolgeva nella sua

condanna non solo le aberrazioni del sistema, le esosità di certo capitalismo senza scrupoli, il lavoro che abbrutisce per la durata o per le modalità in cui si svolge, ma anche il diritto e il dovere del lavoro stesso, la sua nobiltà e la sua consapevolezza etica, il suo contributo alla civiltà umana.

Freud aveva ammesso il ridimensionamento della *libido* da parte della realtà; Marcuse esalta l'*Eros* senza remore, taccia di repressione ogni freno, ogni misura. Di qui il fanatismo suscitato tra irruenti adolescenti e vecchi malviventi.

Profeta della contestazione del '68, egli rimase più che mai integrato nella società e nella vita universitaria statunitense, mentre folle di giovani demoliva scuole e non soltanto scuole, infrangeva ogni vincolo anche all'interno delle famiglie, diffondeva, con un contagio psicologico sempre più invadente, inquietudine e insofferenza, sbagliando spesso il bersaglio delle sue offensive, confondendo cause ed effetti, oppressi ed oppressori, sconvolgendo o tentando di sconvolgere nello stesso tempo morale ed economia.

Come quasi sempre avviene, negli ultimi tempi il Marcuse ha voluto separare le sue responsabilità dal terrorismo, ha cercato di moderare alquanto i suoi paradossi, sforzandosi di dare ad essi uno spessore scientifico di cui non erano suscettibili. Ma dalle sue premesse c'era chi ricavava le conseguenze con quel facile rigore consequenziale, che a lui mancava o che era da lui vanamente eluso da giuochi dialettici senza costrutto. Padre della contestazione, fu a sua volta contestato da giovani oltranzisti in un suo *exploit* oratorio in Roma, città non facile neppure per i più spregiudicati « venditori di almanacchi », che hanno in romanesco un colorito epitetico.

Qual è l'eredità di Marcuse? Masse esaltate da arruffapopoli immaturi e paranoici, giovani che rifiutano non la corruzione della socie-

tà, ma il lavoro e lo studio, che soli possono risanarla, lo sfacelo culturale e morale di molte scuole e università, velleità esasperate fino a diventare feroci, la liberazione dell'uomo scambiata con lo scatenamento di istinti erotici o belluini, il rifiuto sistematico di ogni educazione morale e religiosa, la celebrazione delle più sconsiderate utopie, l'asservimento a capi dispotici, a ferree discipline per realizzare una rivoluzione che dovrebbe essere una palingenesi, anzi la creazione di un uomo assolutamente inedito.

Tutto ciò non trova compenso nell'aver espresso la patologia di certi sistemi sociali, già da altri studiata e criticata. Ignorare scompensi di tal genere non è dar segno di tolleranza, ma di scarso amore del giusto e del vero.

La sfrenata esaltazione dell'edonismo in una pseudofilosofia, destituita di validi fondamenti, riporta l'umanità indietro di secoli.

E' sfuggito a questo veggente che l'edonismo è il padre comune delle aberrazioni capitalistiche e delle violenze rivoluzionarie, germinanti le une e le altre, in diverse forme, dalla folle corsa al piacere.

Una civiltà fondata sulla « riattivazione della sessualità polimorfa e narcisistica » è un non senso, una morbosa utopia. La civiltà nasce e si sviluppa quando il sesso, il piacere, il calcolo utilitaristico vengono ricondotti nei limiti propri della loro strumentalità rispetto a fini che li trascendono, che sono poi i fini caratteristici dell'uomo in quanto tale. La civiltà è fatta di opere d'arte, di pensiero, di bontà, che presuppongono il dominio, sia pure non dispotico, della ragione sul senso. Là dove invece il senso è svincolato e avulso dalla ragione, Eros si converte in Thanatos, in principio di guerra, di distruzione, di morte; la libertà si trasforma in licenza e violenza, in dittatura e in tirannide. La sfrenata licenza di pochi sopprime la legittima e ordinata libertà di tutti.

GIUSTINO

Il seguente articolo è tratto da « *Echte und unechte Reform* » pag. 107 *Erschütterung des Glaubens* del Prof. Georg May della Gutenberg Universität Mainz (Germania Federale).

Il Concilio e il movimento postconciliare hanno mancato all'impegno supremo e decisivo, che consiste nel premunire il cattolico di una fede incrollabile così da renderlo capace di ordinare la sua vita al servizio di Dio. Ciò che proprio non è avvenuto; anzi è il caso contrario. Innumerevoli risultano i fedeli scossi nella loro fede. Paolo VI, l'otto dicembre 1970, parlò di molti fedeli sconcertati da una serie di ambiguità, di insicurezze, di dubbi intorno a Verità essenziali della loro Fede. Tra l'altro, egli accennò alla dottrina della Fede circa la SS. Trinità, Cristo, l'Eucarestia e la Chiesa. Innumerevoli cattolici, anche « praticanti », non hanno più che una tenuissima verniciatura di cattolicesimo, sotto cui trovano posto l'eresia e l'incredulità.

Il Vescovo di Tarbes, alla cui giurisdizione appartiene Lourdes, giustamente attribuisce il calo delle miracolose guarigioni in questo Santuario allo scemare della Fede. Nella maggior parte delle Parrocchie non pochi cattolici internamente (ed anche esternamente) si sono allontanati dalla Fede e dalla vita autenticamente cattoliche, avvicinandosi nella stessa proporzione al protestantesimo; mentre l'entusiasmo per l'ecumenismo è cresciuto tra i cattolici nella stessa misura in cui si è ridotto in loro lo spirito di Fede!

Manca a buona parte del Clero e a un numero ancor più grande di laici impegnati nelle Opere cattoliche di propaganda e di apostolato la ferma convinzione della verità della Fede e un genuino entusiasmo per essa. Il papa Paolo VI, il 13 ottobre 1977, dinanzi ai Vescovi della Baviera dichiarò che l'interiore crisi di Fede, in cui si trovano oggi non pochi cristiani, e la progressiva secolarizzazione possono rendere estremamente difficile, se non addirittura impedire, il progettato rinnovamento del Concilio Vaticano II.

L'assoluta concreta proclamazione dei diritti di Dio non è più richiesta; anzi, essa provoca piuttosto irritata reazione. In seguito al movimento progressista nella Chiesa, si

sono venuti realizzando letteralmente « tempi in cui non si sopporta più la sana dottrina, ma ci si circonda di una folla di dottori secondo i propri capricci, che lusingano e distolgono l'orecchio dalla Verità per rivolgerlo alle favole » (Tim. II 4, 1-8).

In molti settori (del campo cattolico n.d.t.) restano ancora in piedi le facciate, ma le fondamenta sono minate. Ricordo a mo' d'esempio il culto del SS. Sacramento dell'Altare. In molti luoghi si è conservato ancora, ma la fede nella presenza reale dell'Uomo-Dio è stata demolita in non pochi cristiani, e proprio dai nostri teologi. La manifesta e serpeggiante apostasia dalla Fede e dalla Chiesa ha assunto in questi ultimi anni proporzioni gigantesche. E' significativo il fatto che le statistiche di questi processi non siano facili da ottenere o che nella discussione, pur solitamente tanto accesa, nel corso delle sedute cattoliche a mala pena siano presi in considerazione.

Comunità intere, anzi interi paesi vengono formati in una fede diversa da quella che corrisponde all'insegnamento ufficiale della Chiesa. E' questo il primo manifestarsi delle chiese nazionali. In verità esse sono ancora in libero collegamento col Papa, ma non accettano più le sue direttive. Queste chiese nazionali sviluppano poi una propria e ridotta dottrina della Fede, una propria diluita morale, una propria liturgia protestantizzata ed un proprio permissivo diritto.

Bisogna avere il coraggio di dirlo: la Chiesa Cattolica, dal Concilio in poi e dopo le riforme postconciliari, non è più un'Unità nella Fede. [Gli ultimi] Papi e Vescovi sembrano preferire un'unità esteriore alla Fede. Ciò vuol dire che essi tollerano nella Chiesa anche persone che sono in rotta con la Fede e lo dichiarano apertamente, purché manifestino una certa anche minima volontà di appartenere alla Chiesa. Un maestro di errore come Küng arriva fino a vantarsi della sua amicizia con i Vescovi. Con questo i Pastori della Chiesa abbandonano un principio fondamentale della Società ecclesiale, anzi il fondamento stesso della Chiesa. La Verità che finora fu norma dominante nella Chiesa sembra aver ceduto la sua signoria all'utile, al reale, al presunto.

Noi staremo anche attenti ad attirare l'attenzione dei fanciulli, non sull'ostia, ma sulla comunità che celebra.

Non è più possibile, per noi, dire al fanciullo: « Gesù è NEL L'ostia », « Tu vai a ricevere Gesù NEL tuo cuore », « Gesù è NEL tabernacolo ». Parlare così corrisponde a non rispettare il segno come segno. Un segno non contiene, non racchiude, ma conduce alla comunione e la favorisce.

Invece di trascorrere il tempo a voler spiegare ai fanciulli ciò che avviene al momento della consacrazione, non sarebbe di maggiore interesse costruire delle assemblee viventi?

Ed ecco quanto il Centro Nazionale di Liturgia Pastorale dice per gli adulti:

Per i cristiani che passano un'ora in chiesa, non si tratta di adorare il Santo Sacramento, come si dice. Si tratta piuttosto, di fronte al segno della Presenza reale, di riconoscersi come membro di un popolo.

(Nostra traduzione)

AUTODISTRUZIONE DELLA CHIESA IN FRANCIA

Dal libro *L'Autodestruction de l'Eglise en France*, éditions du Cèdre, Paris 1978.

Nella traduzione le parti in corsivo sono tratte dai fascicoli del Centro Nazionale di Pastorale Liturgica francese. Inizialmente informano delle reazioni di molti cattolici di fronte a novità che da tempo si verificano. Successivamente espongono quanto lo stesso Centro Nazionale di Pastorale Liturgica insegna in Francia sulla SS.ma Eucarestia.

Il lettore giudichi se i buoni cattolici hanno ragione o no di essere allarmati.

« CI CAMBIANO LA MESSA ». Raccogliersi intorno all'altare, far passare il pane eucaristico dalle mani del prete alle mani dei fedeli... è avere effettivamente un altro concetto della Presenza reale e del nostro rapporto con l'Eucarestia...

Altro fatto tra molti altri... Questo gruppo di giovani che celebra l'Eucarestia, nel corso di un week-

end con del pane ordinario. Viene il momento della comunione. Tutto non può essere consumato. Che fare? Il prete dà il pane eucaristico non consumato a uno dei giovani e gli chiede di gettarlo nel fuoco. Un altro giorno, inviterà questi stessi giovani a consumare ciò che resta dopo la messa... Bene o male... Il gesto c'è e non è senza significato. Che cosa c'è in gioco dietro questo atteggiamento?

« NON CI PARLANO PIU' COME UNA VOLTA ». In passato si imparava che Gesù era presente nell'ostia in corpo, sangue, anima e divinità. Oggi, nel catechismo di mia figlia, non se ne parla più, e dire che si prepara alla comunione.

Molte critiche sono state formulate contro questi cambiamenti. Finora è stato risposto generalmente che non c'era niente da temere, che tutto continuava come per il passato, che le modifiche apportate non andavano lontano. Ora ecco che lo stesso Centro Nazionale di Pastorale Liturgica dà una diversa risposta:

Che il coro delle nostre chiese si apra... Che la tavola eucaristica prenda posto in mezzo al popolo cristiano... che l'ostia consacrata passi dalle mani del prete a quelle dei fedeli. Un tal modo di fare non è senza significato. Indica, per i cristiani, un nuovo rapporto con l'Eucarestia, segno della presenza reale di Gesù di Nazaret, morto e resuscitato...

L'ostia non contiene Gesù, ne rivela la presenza che opera nella sua Chiesa... L'Eucarestia è un sacramento solo in tanto in quanto si riferisce ad un popolo che celebra una realtà da cui è animato. Non è più concepibile consacrare delle ostie unicamente in vista dell'adorazione. No! Gesù non è presente nell'Eucarestia in questa maniera...

Ciò che bisogna salvaguardare non sono i modi di esprimere la fede della Chiesa, ma bisogna salvaguardare la Fede nella presenza di Gesù risuscitato per la sua Chiesa. Presenza che si manifesta sotto la forma sacramentale nel mistero eucaristico...

LE SEMPRE INFESTE EDIZIONI PAOLINE

I nuovi profeti

Famiglia Cristiana ebbe un santo fondatore, don G. Alberione, ma, da vent'anni a questa parte, è diventata il pulpito dal quale si bandiscono le idee dei nuovi profeti del « sesso-amore ».

Accenneremo solo ad alcuni di questi profeti e offriremo qualche saggio delle risposte del Direttore, don Zilli.

Ecco un sunto della « morale » del teologo domenicano Padre D. Chenu:

19-5-74:

E' impossibile che insieme ai sentimenti non progredisca anche la familiarità fisica. Anima e corpo sono una cosa sola. E' difficile dare una valutazione morale precisa dei singoli gesti, ma se tutto avviene nell'ambito dell'amore vero, non si dovrebbe parlare di peccato!

L'amore è in fiore... [?].

E' urgente sbarazzarsi del tanto giansenistico che ancora infetta gli spiriti e i costumi, sulla scia della posizione di Sant'Agostino che, col suo dualismo spirito-materia... ha dato lo spunto a tanti giudizi negativi sulle realtà fisiche dell'amore!

Rifiutate lo schema dualistico secondo il quale, in un primo momento, le anime si amerebbero senza l'intervento della sensibilità; poi, dopo la celebrazione pubblica, i corpi otterrebbero finalmente il permesso di donarsi.

QUESTA DISTINZIONE NON E' NE' UMANA NE' CRISTIANA!

Ogni commento è superfluo.

Il Padre Chenu O.P. è stato invitato a trattare il tema « Cristiani e libertà », scelto dalle ACLI, presso l'Auditorium salesiano di Milano.

L'Avvenire, quotidiano « cattolico », sostenuto e propagandato dall'Episcopato italiano, il 23 giugno 1977, p. 2, definiva il P. Chenu uno dei teologi più attenti ai « segni dei tempi ».

Altro moralista (?) caro a Famiglia Cristiana è Leandro Rossi. Ecco quanto scrive il 19-5-74:

— Quanto alla gravità [dei rapporti prematrimoniali] oggi si preferisce valutarla in rapporto con la donazione personale e con la strumentalizzazione dell'altro.

...In merito ai Sacramenti... non è accettabile che l'attuale situazione tenga lontani i giovani, i fidanzati dalla Mensa Eucaristica.

Ragazze e Giovani, quando sono sinceramente impegnati a non strumentalizzarsi reciprocamente o quando si sforzano di amare una persona sola, possono non sentirsi separati da Dio e quindi accostarsi alla Comunione ogni volta che ascoltano la S. Messa, confessandosi solo di tanto in tanto per valutare l'orientamento fondamentale della loro vita e per vedere col Confessore se impostano la vita in maniera egoista od oblativa!

Secondo questa sacrilega dottrina, i fidanzati possono donarsi il corpo e... fare la S. Comunione!

Col confessore basta di tanto in tanto controllare se i rapporti prematrimoniali sono fatti in maniera egoista, e in tal caso non sono leciti; oppure sono fatti in maniera oblativa, ed allora sono... leciti e buoni!

Sono queste le teorie di Teilhard de Chardin, il quale affermò:

— La mutua attrazione dei sessi è una legge fondamentale, per cui l'uomo non è completo se non unito alla donna per dare piena espansione all'amore, liberato dal dovere della riproduzione!

Questa legge l'ho seguita al massimo possibile [!!!].

(L'évolution de Chasteté - Lubac 1934).

Sempre in tema di rapporti prematrimoniali, il 3 ottobre 1971, Famiglia Cristiana citava il volume di P. G. Perico S.J.: *Giovani e Amore*, ove, tra l'altro, il detto Padre scrive:

— La condanna di una volta... era di gesti proibiti (peccato mortale) e gesti ammessi (peccato veniale)... [?].

Oggi si tende a vedere la sessualità come servizio all'amore.

Che cos'è l'amore?

Tutto ciò che è amicizia, più la dimensione erotico-affettiva.

Il bisogno di darsi... assimilare ed essere assimilati, la stabilità...

Questi aspetti mancano totalmente nei rapporti sessuali occasionali.

[Quindi, se non sono rapporti occasionali, se si tratta di rapporti prematrimoniali tra due giovani che si vogliono sinceramente bene e intendono sposarsi, tutto è lecito].

Il discorso del gesuita è più lungo, ma quanto sopra riportato basta per capire.

Altro « profeta » di Famiglia Cristiana: Padre B. Haering. Oltre che sostenitore delle teorie già illustrate, è anche propugnatore della « decisione contraccettiva », cioè della pillola, in opposizione all'*Humanae vitae*.

Vedi Famiglia Mese dell'agosto 1973. Vedi Famiglia Cristiana del 25 maggio e 20 giugno 1976, ove, contro il magister pontificio e a favore della pillola, Haering si appella all'autorità dei vescovi olandesi e francesi, quasi che i Vescovi abbiano l'autorità di dettare legge alla Chiesa in opposizione al Vicario di Cristo.

Questi ed altri pornoteologi sono i pilastri di Famiglia Cristiana. Così il direttore, don Zilli, ha buone spalle per dosare le sue risposte settimanali ai lettori.

2 Giugno 1974 — « Sono al massimo venialità... i rapporti prematrimoniali incompleti... rimane libero il campo delle FAMILIARITÀ FISICHE ESERCITABILI... secondo una progressiva quanto delicata scoperta del corpo... ».

Altre venialità:

Adulterio: « ...Potrai sentirti solo un po' più sporca e un po' più disprezzata ».

(20 Marzo 77).

Divorzio: « I CATTOLICI VERRA - fra i quali sono da annoverare anche coloro che hanno VOTATO con sincerità a favore del DIVORZIO - ... ».

(26 Maggio '74).

Generazione Artificiale: Famiglia Mese (Sett. 1972) ha esaltato il caso, con foto, della Sig.ra Kim Casali, la quale ha avuto un figlio dopo 17 mesi dalla morte del marito.

Quindi ha implicitamente esaltato:

1. la masturbazione per avere e donare il seme.

2. la raccolta e conservazione in vitro del seme.

3. l'atto artificiale per l'introduzione... ecc.

Tutto questo, secondo il direttore di Famiglia Cristiana: « sarebbe paragonabile alla stessa "follia" di Dio... per far posto al miracolo! » (24-7-1977).

Non c'è da far commenti: gli animali gli sono maestri nel rispetto della legge naturale.

17 luglio '77 — A proposito dei

rapporti tra Chiesa e massoneria:

« La caccia alle streghe dovrebbe essere terminata definitivamente da tutt'e due le parti ». [Fin ora, dunque, la Chiesa cattolica ha dato la caccia alle streghe!].

19 marzo '78 — « Certi preti non fanno più la genuflessione ». Risposta: « ...il rispetto non comporta necessariamente la genuflessione... ». [E' vero, ma con quale altro atto di rispetto la sostituiscono questi sacerdoti? E' vero, altresì, che nel rito latino è stabilita la genuflessione].

22 ottobre '78 — Angela: « Non voglio assolutamente più figli... ». Risposta: « Nell'ordine dei valori, l'armonia tra i coniugi è al primo posto ». [E Dio finisce all'ultimo!].

18 febbraio '79 — M.E.L. ... andrei già oltre, perché sto male fisicamente... per il desiderio di rispettare l'integrità fisica.

Ma a che cosa serve questa verginità?

Risposta: « ...Ti può aiutare a vergognarti di meno se per caso arrivasse una rottura... e ripartire con un qualche altro. »

[Tutto qui. Di peccato non si parla: non esiste e, ovviamente, non è necessario confessarsi].

Su Famiglia Mese (settembre 1972) il famigerato teologo R. Laurentin scrisse a proposito della generazione artificiale. Le sue teorie furono divulgate dal direttore di Famiglia Cristiana nel numero del 24 luglio 1977 sotto il titolo « miracolo di Dio ».

Laurentin parla di donatori sconosciuti per « banche di sperma » da ritenersi in qualche modo lecite... perché non cadano nella clandestinità.

Riporta cenni dei discorsi del papa E. Pacelli, ove, per simili pratiche, Egli usa i termini « condannare » e « immorale ». Laurentin gioca sulla distinzione dei due termini per insinuare l'idea che la masturbazione, per donare il seme, l'atto artificiale per l'introduzione e l'ignoranza della paternità... sarebbero immorali, ma non condannabili!

Una donna quindi potrebbe avere la gioia d'un figlio, chiedendo alla « banca » lo sperma; forse di Laurentin (poiché tale operazione sarebbe pur lecita) e il figlio poi, chissà, potrebbe diventare un grande teologo, come il padre, così da saper distinguere scientificamente l'immorale dal condannabile! Possibilità da non ignorare e sottovalutare!

« Tutto ciò viene da una mente limpida... » è il commento del direttore di Famiglia Cristiana.

R. Laurentin, sedicente teologo « mariano », ricevuto in udienza da S. Santità G. Paolo II, gli ha presentato la sua opera « Bernardetta vi parla », alla quale ha lavorato, si è scritto, per 15 anni (il che non gli ha impedito di coltivare, contemporaneamente, l'idea delle « banche di sperma »). E' evidente che il Papa non può conoscere tutti gli scritti di Laurentin, ma chi si è premurato di presentarlo ben sapeva di accreditare un teologo dalle teorie eretiche e immorali.

All'udienza Laurentin si è presentato in borghese, in aperto disprezzo delle direttive del Papa sulla veste sacerdotale (v. foto pubblicata da varie riviste nel marzo 1979).

Ma per Famiglia Cristiana Laurentin è uno dei nuovi « profeti » e le sue teorie sono, per il direttore, il frutto di una « mente limpida ».

Né i collaboratori sono da meno del loro direttore. Su Famiglia Cristiana del 21 gennaio 1979, allorché don Zilli era impedito da un infarto, si legge:

« Eppure, ci sono stata. Io ho 18 anni, lui 40, sposato. Ma, vedi, in fondo in fondo non sono poi tanto sicura di aver fatto qualcosa di sbagliato... » (Lettrice di Brescia).

Nella risposta non si legge una parola di condanna, quasi che l'adulterio sia un innocente hobby.

E i sacerdoti continuano a vendere Famiglia Cristiana nelle chiese e i Pastori continuano a fare i « cani muti »!

E pensare che, nell'ultimo capitolo della Famiglia Paolina, don Zilli ha avuto buone probabilità di essere eletto Superiore generale dell'Ordine. E' questo un indice significativo della decadenza della Pia Società San Paolo, che, disinvoltamente, tradisce Cristo, la Chiesa e il proprio fondatore.

Altri « meriti » paolini

Sono i molti libri « formativi » delle Edizioni Paoline, nei quali sarebbe ingenuo cercare il minimo accenno all'idea di peccato e alla necessità dei Sacramenti.

Non è possibile elencarli tutti. Riporteremo solo un dialogo che figura alle pagg. 72-73 del libro *La Verità sull'amore* (educazione sessuale dai 12 ai 15 anni):

« — Non mi verrai a dire che io sono la prima ragazza che hai conosciuto. »

— Non sei la prima.

Ne ho conosciute altre con le quali ho fatto anche i miei comodi.

Ma a quelle non ho detto di voler bene.

Per te, tutto è diverso.

— Cosa credi d'aver trovato un'educanda?

Sono una ragazza come milioni di altre, che HA AVUTO ALTRI RAGAZZI ».

Si aggiungano le illustrazioni e i disegni, che sarebbero già scabrosi per giovani di 20 anni, e si avrà un'idea esatta delle letture « educative » che le Edizioni Paoline offrono ai nostri giovani. Letture « educative » incoraggiate da sacerdoti e suore nelle loro chiese e nei loro istituti, col permesso tacito e continuato dei Pastori.

CON COMPORTAMENTI ADEGUATI E PRESUNTUOSI

Riportiamo da « Instaurare » (a. VIII, nn. 2-3) il seguente « episodio significativo »:

Il 13 aprile 1979 un nostro redattore si recò nella libreria delle Suore di San Paolo di via Treppo a Udine per pregarle di ricevere in conto deposito alcune copie del libro del Cardinale Giuseppe Siri da noi segnalato nel numero di *Instaurare* dello scorso gennaio-febbraio. Dopo le prime obiezioni fatte da una suora senza nemmeno aver sfogliato l'opera (« sono libri che non vanno », disse), questa chiamò un'altra, la quale sollevò, dapprima, mille difficoltà. Poi, disse che le Paoline hanno « un preciso indirizzo nel quale non rientra il Cardinale Siri. Perciò è necessario esaminare il libro ».

Il nostro redattore si dichiarò disposto a lasciar loro una copia in visione. Giovedì 19 aprile ripassò

La stampa paolina sembra ignorare « la macina da molino al collo » (Mt. 18, 6) e l'insegnamento di San Paolo (I^a Cor. 6, 9):

« Neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores... Regnum Dei possidebunt ».

Ignorare questi ed altri simili passi è oggi un vanto; farli ignorare è ritenuta una... conquista pastorale.

Che dire, poi, dei film paolini per sale parrocchiali? Baci lunghi, abbracci significativi, mani armate di pistola e di mitra: non sono da meno di film consimili prodotti da laici a scopo di lucro.

Dinanzi a certe scene, dei ragazzi osservano la reazione dell'assistente o del sacerdote: talvolta ride anche lui oppure esce dalla sala, come lo struzzo che nasconde la testa nella sabbia alla vista del pericolo.

Forse è inutile ricordare il Vangelo per giudicare se si tratta di buoni pastori o di pastori mercenari delle pecore.

E, al solito, il desiderio di lucro viene mascherato ipocritamente con lo spirito di povertà. Guai se le parrocchie (e i produttori delle pellicole) dovessero rimettere anche solo 5000 lire! I film non sarebbero più... educativi!

E pensare che i responsabili di tanto male, sacerdoti e suore, si accostano poi ogni giorno all'altare, per completare la profanazione.

* * *

In una grande udienza pubblica a tutta la Pia Società San Paolo Paolo VI rimproverò la stampa paolina con queste parole: « ...talune vostre pubblicazioni ci sono motivo di perplessità, amarezza... pena... preoccupazione... ».

I Paolini lanciarono subito i fuochi: il Papa intendeva riferirsi solo alla figura di Gesù in giacchetta e cravatta!!

E tutto restò immutato: libri, film, Famiglia Cristiana e il direttore che con i suoi collaboratori continua, imperturbato, la sua funesta valorizzazione del sesso gabellato per amore.

A chi si sono consacrati i Paolini? a Dio o al demonio? E chi avrebbe il dovere d'intervenire, e non interviene, a chi si è consacrato?

DON ELIA

in libreria per conoscere l'esito dell'« esame » che la suora si era riservata di fare al libro del Cardinale. La risposta fu positiva, per quanto basata su una strana motivazione: « Tutto sommato abbiamo deciso di tenere qualche copia; ma poche. In fondo abbiamo visto che è uno dei libri del Cardinale che può andare. Cita, infatti, parecchio compreso il Vaticano II ».

Il nostro redattore ringraziò. Non poté astenersi, però, dal far notare che, ingenuamente, pensava che non ci dovessero essere difficoltà per un libro del Cardinale Siri, visto che nelle librerie delle Paoline sono esposti anche (e, forse soprattutto) libri di eretici, apostati ed atei. L'affermazione colpì la suora che, ovviamente, da brava « teologa », avrà esaminato tutti i libri che espone. Si vede che la « nuova teologia » contemporanea giudica negativamente solo le opere ortodosse!

AGGIORNAMENTO O ANNOTAMENTO?

Volete la salute? *Ferrocina Bislari!* Naturalmente si parla della salute fisica: buona assimilazione del cibo, quindi robustezza, florido aspetto, attività piena nei vari generi di lavoro, fisico e intellettuale.

Volete la vostra floridezza spirituale, per scoprire e realizzare la vostra identità sacerdotale, religiosa o semplicemente cristiana? *Aggiornatevi!*

Liberatevi dai molti tabù dominanti fino ad una venticinquina di anni fa quando la *Nouvelle Theologie* muoveva appena i primi, non troppo però timidi, passi. L'Enciclica *Humani generis* insegna.

Attingete dalla filosofia basata sul conoscere piuttosto che da quella fondata sull'essere: così si apriranno a voi tutti gli orizzonti possibili, non sarete costretti ad accettare una verità dichiarata « la verità » da venti secoli di Cristianesimo, e anche prima da qualche pretenzioso filosofo. Potrete scegliere tra innumerevoli verità dalla gaitia pelle e seguire con tranquillità piena e gioiosa la morale della situazione.

Πάντα ρεῖ: tutto scorre, o, e vale ugualmente, tutto cambia.

Lo sport è agonismo: nello sport ogni sportivo procura di superare gli altri. Così deve essere nel campo delle idee, e di quelle puramente speculative e di quelle ordinate alla pratica.

Provar non nuoce, il dialogo e la discussione sono fecondissimi. Lo dimostrano le democratiche discussioni parlamentari, malgrado i frequenti ripetuti scioglimenti delle assemblee.

L'uomo è la misura di tutto, anche di Dio. L'uomo non è fatto a immagine e somiglianza di Dio, ma è viceversa: l'uomo deve farsi un dio a propria immagine e somiglianza, gli deve attribuire i suoi pensieri e i suoi gusti. Non l'avevano già capito i pagani? Saturno geloso, Giove prepotente, Giunone dispettosa, Mercurio ladro, Venere lasciva. Bisogna aggiornarsi. Anche nel Cristianesimo.

I vari tentativi di aggiornamento fatti nel passato furono da una classe dominante e pretenziosa definiti « eresie ». C'era fino a pochi anni fa un sospettoso e prepotente Sant'Uffizio, una Santa Romana Inquisizione. Non potevano più, è vero, consegnare, sia pure « con raccomandazione di clemenza », quanti definivano eretici al braccio secolare (come fanno felicemente i comunisti senza tale raccomandazione), ma toglievano loro le cattedre nei Seminari e nelle Università Cattoliche, cattedre finanziate dalla Chiesa, e condannavano i loro libri, almeno fino a quando non fossero corretti. Era certamente un grave attentato alla libertà di pensiero, tanto dei docenti quanto dei discenti. A tutti va data carta bianca nell'interpretare e nel modificare (perché i tempi sono cambiati) la cosiddetta Rivelazione. Anzi, si devono smentire le condanne già inflitte, presentando, è chiaro, le dovute scuse.

E scendiamo più al pratico, alla organizzazione del culto, alla organizzazione della vita sacerdotale e religiosa, alla morale sessuale.

Via dunque, malgrado una prescrizione conciliare formale (o pro forma?), la lingua liturgica in vigore dal 180. Quasi tutti i cosiddetti eretici lo avevano voluto, perché tradurre in determinati casi è comodo. *Mysterium fidei* può diven-

tare *mistero di fede* (quella *admirabilis conversio* avvenuta allora, allora) oppure *mistero della fede* (in generale); *un accipere placatus* (perché c'è stata un'offesa) diventa *guardare con benevolenza* (senza riferimento ad offesa). « La gente ora capisce », nel senso *uditivo*, sì; nel senso *di comprendere*, non sempre. A volte dalle letture sorgono problemi che restano insoluti, esse complicano non semplificano. I risultati della offerta capacità di capire hanno aumentato la frequenza nelle chiese? Le statistiche parlano di diminuzione di un altro 20, o 30 per cento.

I sacerdoti *capiscono* meglio l'ufficio e perciò vi sono fedeli? Vi si sentono ancora obbligati? Il Curato d'Ars ignorava quasi completamente il latino, era una vocazione adulta, campagnola, era stato formato come si poteva negli anni immediatamente seguenti alla rivoluzione francese, eppure raccomandò ad un Vescovo di « far sì che i preti recitassero bene il breviario », il breviario di allora. S. Teresa d'Avila arriva a scrivere (ma che pregiudizi antifemministi!): « Per noi monache è meglio non sapere il latino, e non capire certe cose ». S. Bernardetta, da ragazzetta, parlava soltanto il dialetto, non capiva il francese, e neppure il Pater e l'Ave, le uniche preghiere in francese che usava. Ricordo un ragazzo appartenente ai Paggetti del SS. Sacramento, che cantava con fervore una strofa del loro inno « adorando il gran portento della grazia e dell'amor ». Però, invece, di *gran portento diceva gran cortello* (!).

I promessi, e forse sinceramente sperati, vantaggi della Liturgia delle ore in lingua nazionale per l'aumento delle vocazioni dei religiosi e religiose sono stati ottenuti? *Venite et videte*. Eppure, sono trascorsi vari anni.

Così la democratizzazione dei rapporti tra Vescovi e Preti, tra Superiori e Sudditi. L'abito uguale, l'ammissione alla voce attiva, e perfino passiva in qualche caso, dei religiosi uomini e donne non coristi, hanno fermato le emorragie e procurato un aumento di vocazioni? Le mitigazioni delle regole penitenziali, delle astinenze, dei digiuni, del silenzio, della dipendenza hanno spianato, rese dilettevoli le vie di accesso ai seminari e ai noviziati?

Ma che ci volete far credere?

Il supremo criterio di verità è l'evidenza oggettiva. Le mitigazioni fanno comodo alla natura, piacciono a chi per una serie di pretesti, e forse di motivi, ha perduto lo slancio, la poesia della vita religiosa e il *sensus Christi*. Agli altri sono sgradite, perché amano ancora quanto, amando, scelsero.

C'è pure della gente in buona fede, rifuggiamo dal dire illusa benché lo sia, insaziabile di aggiornamento e tentata, sempre con la dovuta carità, di augurare presto il Paradiso, il miglior dei beni, a quanti sono meno illusi di loro, grazie alla maggiore età. Chissà che l'unica preghiera in latino loro rimasta cara non sia il *Proficiscere anima christiana de hoc mundo*, detta, se ancora lo sanno fare, al plurale, visto e considerato che stanno disimparando il latino.

Così avrebbero via completamente libera per finire di sfasciare quanto è rimasto indenne.

ALOJSIUS

La verità e il retto pluralismo

Sempre più numerosi stanno ormai diventando gli attacchi ad uno dei fondamenti su cui è incardinata la nostra Dottrina Cattolica: precisamente al principio, che costituisce un logico corollario dell'aristotelico criterio di « identità » e « non-contraddizione », secondo cui la Verità è una e immutabile. Tale principio era infatti vigorosamente riaffermato nel testo del giuramento anti-modernista, oggi abolito; con esso si faceva promettere, tra l'altro, di sostenere « con la più grande fermezza » e « fino alla morte » il criterio di certezza della Verità che « è, è stato, e sempre sarà trasmesso nell'Episcopato » come eredità degli Apostoli, non però in modo che si creda soltanto « ciò che può sembrare più conforme all'evolversi della cultura, che ogni tempo comporta, bensì in tal guisa che la Verità assoluta e immutabile, predicata all'origine dagli Apostoli, non sia creata né compresa in altro senso ». Incrinando pertanto questo concetto di Verità, si reca danno alla Chiesa che è, come dice l'Apostolo Paolo, « columna et firmamentum veritatis » (I Tim. 3, 15). Cade così nel nulla quell'invito che Padre Bernardino da Picquigny, nel suo commentario alle Lettere Paoline, rivolgeva ai sacerdoti: « Ogni ministro di Dio, adunque, nei dubbi o nelle dispute intorno alla Fede, abbracci questa colonna della Verità, sia unito alla Chiesa, abbia in orrore le novità e le fugge! » (1).

Tra i vari episodi che illustrano la sistematicità, anche all'interno della gerarchia ecclesiastica, dell'inservanza di questo principio di certezza e immutabilità della Verità, se ne può ricordare uno in particolare, accaduto lo scorso 17 novembre a Casale Monferrato, sede vescovile, in occasione di una conferenza-dibattito, organizzata da una sezione del P.C.I., sul tema « I cristiani e i marxisti per il rinnovamento della società ».

A tale manifestazione prese parte, in qualità di rappresentante della Curia Vescovile, il Rettore del Seminario locale, Don Luciano Pacomio, il quale, come riferito testualmente da alcuni giornali, tra cui il quotidiano *L'Unità* (!) del 2 dicembre, ebbe ad affermare: « Non accettare il confronto vuol dire chiudere gli occhi davanti all'attuale momento storico, non vedere LE VERITÀ che ci sono nel discorso marxista ». A questo punto non si può altro che stupire davanti a una simile professione così « sinceramente » modernista!

E' poi da notare che questo stesso sacerdote è anche l'autore di un

testo di teologia oggi assai apprezzato dalla critica modernista: *Dizionario teologico interdisciplinare*, ed. Marietti. Un giornale politico-cattolico *La discussione* gli attribuisce infatti il merito di aver adoperato, nella stesura dell'opera, « modernissimi criteri di interdisciplinarietà, di storicizzazione, di impegno ermeneutico nel SINTONIZZARE IL MESSAGGIO ETERNO CON LE ESIGENZE ODIERNE »...

La Curia presieduta da S.E. Mons. CARLO CAVALLA, da parte sua, mentre non si è mai preoccupata di prendere le distanze da questo sacerdote che ha dimostrato così poca dimistichezza con il principio di immutabilità e unicità della Verità, si è invece sentita in dovere di condannare gli organizzatori di un'altra conferenza, il cui titolo era però questa volta « Crisi della Chiesa, crisi della società », perché colpevoli di aver permesso che, durante il suo svolgimento, « siano rispolverate tesi anticonciliari e siano emerse tendenze lefevriane », così come detto in una dichiarazione ufficiale, che conclude: « L'aver promosso questa conferenza può essere segno di un RETTO PLURALISMO culturale, che può essere perseguito con conferenze di altro taglio ».

Si preferisce dunque elogiare il « retto pluralismo », e condannare chi afferma che la crisi della Chiesa è anche dovuta al relativismo e allo evolucionismo che hanno minato alle basi il criterio di unicità e immutabilità della Verità.

C'è da domandarsi in conclusione, con quale spirito questi pseudo-censori possano far proprie le seguenti parole, appartenenti alla *Professio catholicae fidei*: « Hanc veram Catholicam Fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesentibus sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et inviolatam usque ad extremum vitae spiritum, constantissime, Deo adiuvante, retinere et confiteri, atque a meis subditis seu illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri et doceri et praedicari, quantum in me erit curaturum, ego idem N. spondeo, voveo ac iuro. Sic me Deus adiuvet, et haec sancta Dei Evangelia ».

N.B. — Don PACOMIO è anche consulente teologico dell'Editrice Marietti e organizzatore del Congresso Liturgico che si è tenuto a Casale nel mese di agosto.

F.

(1) Bernardino da Picquigny, *Lettere di San Paolo*, Ed. L'Ancora 1945, vol. 4°, pag. 32.

LIBRI

Dal libro di Antonio Coccia « IDEALI POLITICI E PROBLEMI RELIGIOSI in Alcuni grandi Filosofi » (edizioni « Miscellanea Francescana », Roma 1977) trascriviamo parte della prefazione.

* * *

(...) il processo di degenerazione ed autodemolizione in atto non solo nella società civile, ma anche in quella religiosa, nella quale la crisi acquista dimensioni più profonde, perché, allorché la fede nelle immutabili verità divine, che hanno retto e sorretto per tanti secoli le anime e sono diventate un costitutivo essenziale della loro spiritualità, languisce o vien meno, e la speranza nei beni eterni si affievolisce sotto la spinta dei beni materiali, la stessa carità, non più sorretta da una viva fede e da una forte speranza, diventa come l'araba fenice di metastasiana memoria, che ci sia ognuno lo dice quel che sia e dove sia nessuno lo sa. Cessato l'amore di Dio, Dio stesso, se non negato, viene messo in disparte, e l'amore del prossimo, non illuminato più dalla luce della fede, diventa sentimentalismo umano, che è indifferentismo a tutti i valori, e ciò che era presentato come il rimedio a tutti i mali, diventa il movente di tutti gli arbitri fino alla violazione dei più sacri diritti della persona umana. Da qui il disagio anche tra i religiosi che, mossi dallo spirito di tutto innovare o ritornare all'antico, senza pensare che il ritorno lo volevano con lo spirito del presente, hanno dimenticato che ciascuno di loro, sudditi e superiori, avevano promesso a Dio di osservare una norma di vita, sancita dalla regola e dalle costituzioni, alla quale ubbidienza erano tenuti più di ogni altro i superiori, che soggetti, e non superiori alla regola, sono tenuti ad esserne i custodi esemplari di essa. Già S. Bernardo ai suoi tempi questo principio ragionevole ricordava agli Abbat: « Neque enim Abbas supra regulam est, cui semel et ipse spontanea se professione summisit » (*De praecepto et dispensatione*, C. IV, n. 9).

COSE DI ROMA

Rinascita post-conciliare

Oltre il crollo delle cresime — indice dell'apostasia crescente della gioventù romana — si registra nella Diocesi del Papa un forte calo dei battesimi (nel 1960 venivano battezzati ancora il 90% dei nati; nel 1977 la percentuale era scesa di 9 punti!).

Il fenomeno va messo in relazione col forte aumento delle coppie che preferiscono unirsi con *rito civile* (siamo passati dal 2,8% del 1963 al 26,5% del 1978). Il Card. Poletti ha escogitato il rimedio: un nuovo Sinodo.

Clemente Riva

Da quando Clemente Riva, Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, ha saputo delle dimissioni presentate dal Cardinale di Milano, si sbraccia, si agita, si dà da fare, va dicendo che il « Concilio ha reso più difficile l'essere cristiani... » (ahi! voce dal sen sfuggita!) e giura che molti matrimoni dei divorziati « sono da ritenersi invalidi, pur avendo tutte le formalità ». Ma che ha nella testa Clemente Riva?

Con il prossimo numero inizieremo una serie di articoli riguardanti la dolorosa vita di Padre Pio da Pietrelcina O.F.M. Capp., spesa per il bene delle anime.

Padre Pio decedeva a San Giovanni Rotondo il 23 settembre 1968.

Conoscere il "Modernismo"

(prima puntata)

Il Sac. Dott. ADALBERT MAJSTENYI (Vien VII, Kaiserstrasse 7) nella collana «AFORISMI PER UNA VISIONE CATTOLICA DEL MONDO» ha pubblicato un interessante libretto dal titolo «IDEOLOGIA DEL MODERNISMO» con il sottotitolo «INTRODUZIONE E COMMENTO DELL'ENCICLICA PASCENDI».

Ne offriamo ai nostri lettori la traduzione in più puntate.

* * *

* «Parlo poco, penso tanto di più!»

Shakespeare

Perché «aforismi»?

Il nostro tempo è caratterizzato da una grande apertura a questioni e problemi filosofici, solo pochi uomini però sono capaci di filosofare genuinamente e consequenzialmente. Spesso il pensiero e la discussione sono dominati da «slogans» e si diffonde una sorta di «corto circuito» intellettuale. In questa situazione è nostro desiderio essere di aiuto e introdurre al vero pensiero filosofico.

Vogliamo offrire chiarezza e comprensibilità immediata. Ogni singola questione deve parlare da se stessa e offrire in se stessa la propria risposta. Gli «aforismi» vogliono essere una dimostrazione che la vera filosofia non è soltanto necessaria, ma anche accessibile a chiunque voglia seriamente approfondire il significato delle cose col proprio giudizio personale.

I METODI DI LOTTA SI DEVONO IMPARARE ED IN ESSI CI SI DEVE ESERCITARE!

Proprio come i modernisti:

«I nostri filosofi si danno da fare per rendere comuni e banali le cose misteriose e soprannaturali» (Shakespeare).

1. Lotta contro l'inquinamento

Il cristiano di fronte ai falsi dottori non deve né far finta di non vederli, né scansarli. Deve continuamente «braccare il nemico». Un cristiano che abbandona la lotta contro le non-verità e le mezze verità o addirittura se ne sta alla larga, ha smesso di essere seguace di Cristo (Fritz Feuling in: Beda-Kreis, Briefe, Friburgo i. Br., p. 102).

Perché dobbiamo combattere la crisi?

La lotta per un'anima nobile non è un peso, ma una necessità naturale. Prestare un servizio cavalleresco per il Regno di Cristo è un alto onore. La maggioranza statistica dei nemici non è un motivo che possa giustificare la pusillanimità e la codardia. Questa «maggioranza» è spesso manipolata dal denaro, dai «mas-media» e da una roboante propaganda. La verità non ha bisogno soltanto di tempo, ma anche di uomini non mediocri e di carattere. Le masse sono insensibili alle verità profonde e alle grandi sintesi.

2. Il vecchio modernismo non è morto ma si è risvegliato nel periodo del Concilio

Bisogna assolutamente respingere una visione fatalistica della crisi, come se essa avesse semplicemente fatto la sua irruzione nella Chiesa alla stregua di un avvenimento fatale. Non è un fenomeno naturale, ma è opera di uomini, e, di regola, vi hanno contribuito in misura maggiore quegli uomini che esercitano una influenza più grande nella Chiesa (Georg May, dell'università di Magonza, in: Der Fels, Ratisbona, 2/1973).

a) Il modernismo è un nuovo ritrovato del Concilio?

Affatto. Come forma gnostica di pensiero è conosciuto già prima di Cristo. Come movimento impegnato nella costruzione di una cosiddetta Chiesa moderna è già in azione dall'Illuminismo. Pio X ha smascherato il modernismo e lo ha condannato come sintesi di tutti gli errori (Pio X, *Lamentabili* e *Pascendi*, entrambi del 1907). Le due guerre mondiali e il periodo intermedio non favorirono controversie teologiche e il modernismo fu quasi dimenticato dal clero. L'attuale modernismo postconciliare però è una continuazione organica del modernismo precedente che si è risvegliato («bacino collettore di tutte le eresie»: così Pio X).

b) I problemi di allora non sono invecchiati?

Per i cattolici ortodossi le problematiche moderniste sono molto noiose. Le eresie sollevano sempre le stesse obiezioni e portano gli stessi attacchi, i quali, ad una giovane generazione, sembrano moderni.

c) I problemi del modernismo sono nuovi?

Non sono i problemi ad essere nuovi, ma gli uomini che li sentono per la prima volta. Ogni generazione deve imparare: «Ciò che è stato è quello che sarà e ciò che s'è fatto è quello che si farà: niente di nuovo avviene sotto il sole» (Eccl. 1,9).

3. Questa generale crisi cattolica era prevedibile?

Sì, è stata anzi prevista e predetta da non pochi vescovi e teologi, soltanto che non si è voluto ascoltarli: essi sono stati vilipesi, sono caduti in disgrazia e sono stati messi da parte (Georg May in: *Der Fels*, Ratisbona, 2/1973).

a) Perché i modernisti non vogliono ammettere la crisi che loro stessi hanno provocato?

I modernisti non operano secondo il modo di pensare cattolico, di conseguenza la grande disgrazia della Chiesa sembra loro un successo e un progresso.

b) Chi è responsabile della distruzione postconciliare?

Singole persone? gruppi? ecclesiastici o politici? Perché non si ricercano i responsabili? La crisi va avanti da sola? senza responsabilità? senza che il popolo ne sia messo al corrente? senza suonare le campane a stormo? Fino a quando il popolo cattolico sopporterà il cattivo gioco dei modernisti? Il prin-

cipio di causalità ha perso la sua validità nella Chiesa?

c) Il modernismo può essere annientato?

Negli ambienti ecclesiastici era generale l'opinione che Pio X, mediante la sua Enciclica *Pascendi*, aveva annientato il modernismo. Ma ideologie, eresie, errori, non possono essere annientati, bensì soltanto repressi. Questa legge di filosofia della storia fu ignorata anche nel periodo conciliare. Il Santo Padre Pio X mise in allarme la vita intellettuale dei cattolici e provocò una forte letteratura specializzata antimodernista; i modernisti, però, non rinunciarono alle loro finalità distruttive. In tutta calma hanno aspettato un tempo favorevole dal punto di vista politico-economico il quale è arrivato col benessere e lo slittamento a sinistra.

4. Il nemico nel seno della Chiesa

I fautori dell'errore (= i modernisti) già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma (...) si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno in vista. (...) molti del laicato cattolico e, ciò che è più deplorabile, non pochi dello stesso ceto sacerdotale, (...) fingendo amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere (...) si danno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima; e, fatta audacemente schiera, si gettano su quanto vi ha di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiando la persona stessa del Redentore divino... (Pio X, Enciclica *Pascendi*, si sì no no, anno III, n. 1 bis, gennaio 1977, p. 1).

a) Un nemico interno è sempre più pericoloso ed efficace di uno esterno.

Una persecuzione esterna produce resistenza e martiri e spesso anche simpatia fra gli estranei. Il modernismo, invece, è come un avvelenamento del sangue che porta all'autodistruzione della Chiesa.

b) I modernisti costituiscono una società visibile?

No, appunto! Non hanno bandiere né tessere di iscrizione, ma hanno rapidi successi sotto la guida di funzionari di partito che sanno dove vogliono arrivare e con l'apporto di innumerevoli collaboratori che non sanno nemmeno al servizio di chi lavorano.

Come è possibile questo? «Vi ho detto queste cose, affinché non vi scandalizzate. Vi caceranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora in cui chiunque vi uccide crederà di rendere un culto a Dio» (Gv 16, 1-2).

5. Peggio di tutti gli altri nemici della Chiesa!

...I loro consigli di distruzione non li agitano costoro [i modernisti] al di fuori della Chiesa, ma dentro di essa; ond'è che il pericolo si nasconde quasi nelle vene stesse e nelle viscere di lei, con rovina tanto più certa, quanto più addentro essi la conoscono. Di più, non pongono già la scure ai rami o ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla fede ed alle fibre

di lei più profonde. Intaccata poi questa radice della immortalità, continuano a far correre il veleno per tutto l'albero in guisa che niuna parte risparmiando della cattolica verità, niuna che non cerchino di contaminare (ibidem).

Da che cosa si riconosce la letteratura modernista?

La letteratura modernista si spaccia per letteratura cattolica e ecclesiale. In ogni redazione e in ogni casa editrice sono installati dei managers di orientamento modernista, che, sotto pseudonimi sonori, si preoccupano che lo stile e il contenuto siano distruttivi. Riconoscerli per il laico non è facile. Soltanto l'esperto (o addirittura lo specialista) rileva le deviazioni dogmatiche, filosofiche e altre dal cattolicesimo genuino. Vi sono anche espressioni, modi di dire e concetti caratteristici che sono usati volentieri e dappertutto dai modernisti.

6. Che cos'è il modernismo?

Definire il modernismo è difficile. Ogni definizione infatti è una delimitazione concettuale, mentre il modernismo non si lascia delimitare, ma vuole rimanere diffuso e penetrare dappertutto come un gas tossico. Una determinazione negativa potrebbe essere la seguente: una forma di pensiero non-cristiana (spesso anche anti-cristiana) all'interno della Chiesa cattolica.

Com'è la forma di pensiero cristiana?

Ogni forma di pensiero contiene un certo numero di «stelle fisse», cioè un certo numero di verità, tesi fondamentali, presupposti stabili, immutabili, che determinano tutto il complesso dei procedimenti di pensiero. Così come nella geometria un quadrato è determinato da quattro punti, un triangolo da tre, un ottagono da otto, ecc.

7. Quante «stelle fisse» ha la forma di pensiero cattolica?

La forma di pensiero cattolica deve abbracciare tutto l'universo della visione del mondo (*Weltanschauung*) cattolica, per cui viene regolata da molte verità filosofiche, dogmatiche, bibliche e storiche che servono alla vita cattolica da idee direttrici. Per un uso privato le verità del (vecchio) catechismo sono sufficienti. Per l'attuale battaglia all'interno della Chiesa c'è bisogno di un «arsenale» di scienza, pubblicistica e letteratura cattoliche. Una adeguata e dettagliata enumerazione dell'arsenale di verità è difficile e anche non necessaria. In generale nella battaglia (*bellum omnium contra omnes*) non bisogna lasciare inutilizzato nessun armamento. L'«amore» gnostico dei modernisti non ci deve disarmare!

E' legittima una forma di pensiero cattolica?

Da un punto di vista sociologico-etnologico un modo di pensare, una forma di pensiero, sono composte di differenti e numerosi elementi che sono caratteristici degli uomini. Il cattolicesimo attraverso la sua dottrina, educazione e filosofia ha suscitato una propria forma di pensiero, dove rivestono un ruolo im-

portante non soltanto le componenti intellettuali, ma anche il sentimento (*Gesinnung*, cfr. il «*senti re cum Ecclesia*»). Per la formazione della forma di pensiero cattolica, la filosofia scolastica è indispensabile. Lo pensiamo con un certo orgoglio! Sì, scolastica e non un qualsiasi sistema filosofico come fanno i modernisti per la rovina del cattolicesimo.

Perché questo trionfalismo?

Perché la scolastica mediante il suo sistema dialettico e la sua precisione è l'unica filosofia che può contrastare l'ambiguità, lo spaccio di moneta falsa e la sciatteria del modernismo.

Inettitudine di altri sistemi

Nella frivola superficialità di un pensiero sulla Chiesa, nel culto e nella liturgia impregnata di sociologia anziché di teologia vediamo il fondamento del naufragio fenomenologico della cosiddetta «Riforma»... chi va collo zoppo impara a zoppiare... (Beda-Kreis, *Briefe*, 116).

8. Come si presenta la forma di pensiero modernista?

Anch'essi hanno delle «stelle fisse» che determinano la loro forma di pensiero. I modernisti non sono però gente tanto aperta e leale, come la Chiesa, da scoprire l'insieme delle loro dottrine e tendenze. Un riassunto completo, qualcosa come un catechismo modernista, non esiste per il vasto pubblico. Soltanto per lo «stato maggiore»! Essi occultano le loro vere idee e mettono in mostra per il pubblico cristiano soltanto i fronzoli di qualche aspetto del loro pensiero (tattica del salame, cfr. *Aphorismen* I, 160-161).

9. Quali sono i «punti fissi» che determinano la forma di pensiero modernista?

ESISTENZIALISMO: Heidegger, il grande gnostico del nostro tempo e i suoi discepoli.

NON SCIENTIFICITA' del metodo: lavorano nelle scienze dello spirito (teologia) con il metodo delle scienze naturali.

SCETTICISMO come fondamento in tutte le tanto vantate ricerche.

Negazione della CERTEZZA in filosofia e teologia.

Fede come SENTIMENTO incontrollabile nato dal subcosciente senza valore obiettivo e scientifico.

AGNOSTICISMO: Dio è inconoscibile perché non vi è nessun segno della sua vita nella creazione, nella rivelazione, nel miracolo e nella profezia.

AUTONOMIA nel pensare che conduce al PLURALISMO (Karl Rahner) e all'anarchia.

AUTONOMIA nella dogmatica nella teologia morale, nella liturgia nella critica biblica, ecc.

ABBANDONO della verità oggettiva. Da qui un generale SOGGETTIVISMO!

Rifiuto di ogni AUTORITA' religiosa.

RELATIVISMO della verità, della morale, delle religioni e confessioni. Da cui un falso ecumenismo

che non è altro che indifferentismo imbellettato.

LIBERTA' RELIGIOSA in favore degli atei: l'ateismo e la sua propaganda devono essere tollerati anche dalla Chiesa (per « amore »!).

LIBERTA' DI COSCIENZA distorta in senso soggettivista = è permesso tutto quello che IO ritengo giusto! o quello che mi piace in questo momento.

INTERCONFESSIONALISMO. Intercomunione.

ROMANOFobia (*Romfeindlichkeit*) = come se fosse tutto falso quello che c'era prima del Concilio.

Al posto del Cattolicesimo una **RELIGIONE UNIVERSALE**, incolore e liberale, senza carattere vincolante, dove tutte le visioni del mondo possibili abbiano diritto di cittadinanza (*salonfähig*).

LIBERALIZZAZIONE della sessualità nella legislazione, educazione sessuale obbligatoria nelle scuole. Indebolimento della resistenza contro la legislazione pornografica o abortista. Riformulazione dei FINI DEL MATRIMONIO, nella quale la sessualità venga definita il fine primario del matrimonio.

CAMBIAMENTI senza senso o sbagliati nella CHIESA festeggiati come un progresso.

Disobbedienza, spergiuo, immoralità e peccato dichiarate virtù del progresso.

Al posto delle definizioni dei concetti, solo obiettivi e principi (Otto Mauer) e, in mezzo, paragrafi riempitivi!

METODI DI LOTTA elaborati contro ogni fenomeno in cui si manifesti la VERITA' ASSOLUTA.

Procedimenti pieni di odio contro beni culturali cattolici di alto valore (per es. SCOLASTICA, arte cristiana, pedagogia cristiana, educazione sacerdotale, liturgia, letteratura spirituale e antico-cristiana). Unilaterale e esclusiva propagazione della letteratura liberal-modernista nella chiesa, nella scuola, nel seminario! Silenzio di morte sui libri e le riviste antimoderniste. Minacce e terrorismo contro i professori, i preti e i vescovi antimodernisti.

Una singolare **DEMOCRATIZZAZIONE** della Chiesa senza la formazione di partiti = democrazia con il sistema del partito unico del modernismo = dittatura; separazione tra fede e scienza, Chiesa e Stato, Chiesa e vita sociale (politica). Indipendenza da Dio. L'uomo è il centro.

DEMITOLOGIZZAZIONE = messa al bando di ogni realtà soprannaturale, rivelazione, profezia, miracolo, grazia; l'efficacia sacramentale (*ex opere operato*) stigmatizzata come magia, ecc.

Dissoluzione del Papato sotto diversi nomi: presidente onorario, *primus inter pares*. Conciliarismo. Manca ancora una definizione della collegialità.

Utilizzazione di un mezzo da psicologia delle masse: si fa in modo che le manipolazioni passino inosservate.

Utopistici sogni di sviluppo per la rivelazione, il dogma, la morale, la disciplina ecclesiastica, ecc. Trattare il passato ecclesiastico senza serietà, timore reverenziale e pietà. Disprezzo per tutto ciò che ha preceduto il Concilio, soprattutto per il Concilio di Trento.

Procedere « senza pregiudizi » = il modo cattolico di vedere le cose nel giudizio sul mondo è proibito, tutti gli altri sono permessi.

Questa lista degli errori non è completa, è soltanto un « flash » fra gli slogan più in vista della letteratura modernista.

(continua)

SPASIMANTI PER LA MOGLIE

La riconferma dell'insegnamento pontificio sul celibato sacerdotale è stata contestata dai preti che spassimano per la moglie. Hanno cominciato i francesi, senza peli sulla lingua, e fanno eco gli italiani, i preti di Poletti. Ecco la loro « lettera aperta » pubblicata dal quotidiano romano *Vita* il 28.VI.1979, vigilia di S. Pietro:

Egregio Direttore,

La preghiamo vivamente di voler pubblicare sul Suo coraggioso quotidiano l'acclusa lettera aperta a Sua Santità Giovanni Paolo II. Saremmo lieti se i suoi numerosi lettori dessero vita a questo problema con lettere, interventi e dibattiti.

Un gruppo di sacerdoti
Roma

Pubblichiamo, qui appresso e integralmente, la « Lettera aperta » a Sua Santità Giovanni Paolo II:

Beatissimo Padre, non è l'indignazione né lo spirito di ribellione che ci spinge a rivolgerVi questa lettera, ma una profonda amarezza per il Vostro reciso rifiuto ad affrontare con realismo il secolare e tormentoso problema del celibato sacerdotale.

Dopo la Lettera rivoltaci, non speriamo più che Vostra Santità riveda la decisione presa per tutta la Chiesa Latina, ma sentiamo ugualmente il bisogno di farVi giungere il grido della nostra sofferenza perché ancora una volta il problema del celibato è stato stravolto, interpretato a senso unico, integralistico, facendo apparire — sia pure non esplicitamente — i fautori del « celibato volontario » come uomini fuori di senno, carnali, infedeli al giuramento prestato, e quindi non degni di essere ascoltati. Eppure, Cristo che ci conosce nell'intimo, sa che noi non siamo perversi, traditori, lontani dallo spirito sacerdotale. Noi siamo soltanto « cresciuti », siamo diventati « adulti », come sono diventati adulti i nostri fedeli, che vedono con angoscia i seminari vuoti, le chiese deserte per la mancanza di officianti, i molti preti che chiedono la secolarizzazione, gli scandali a catena e tanti giovani chierici, che, sulla soglia del sacerdozio, si rifiutano di pronunciare un voto obbligante per tutta la vita.

Voi, Santità, interpretate tutto questo come un fenomeno passeggero, come un decadimento della religiosità nel nostro popolo, ma la realtà è ben diversa: i nostri paesini di campagna o di montagna, un tempo ricchi semenzai di vocazioni sacerdotali, adesso sono steriliti e non mandano più i loro ragazzi in seminario. Eppure, quelle famiglie sono ancora profondamente religiose, legate alla Chiesa con vincoli di fede e d'affetto che il comunismo e la corruzione non sono riusciti a spezzare. Ma sono diventate « adulte » anch'esse, e vedono con occhio apertamente critico l'espedito di alcuni vescovi, che delegano anche gente sposata a distribuire la Divina Eucarestia agli ammalati perché c'è deficienza di clero. Perché ricorrere a questi accorgimenti — commentano i fedeli — quando si potrebbero riempire i seminari di giovani solo che venisse concesso il « celibato volontario »? Avremmo meno scandali e più sacerdoti virtuosi!

Così ragiona il popolo, il quale è ormai maturo ad una riforma del genere. Tutti sanno, del resto, che non è stato Cristo e non sono stati gli Apostoli ad imporre l'obbligo del celibato. Se Cristo l'avesse ritenuto indispensabile, l'avrebbe imposto esplicitamente. Invece, ha scelto come primo pontefice della sua Chiesa un uomo sposato, e uomini sposati furono i primi apostoli. Questa è una verità inequivocabile, inoppugnabile: secondo il Divin Maestro, sacerdozio e sacramento del matrimonio sono perfettamente conciliabili. Ciò risulta anche dalle precise raccomandazioni che S. Paolo — da Voi purtroppo non citato — fa ai vescovi ed ai sacerdoti di « essere buoni, fedeli alla propria moglie, ecc. », e che « sappiano governare bene la loro famiglia, ecc. ». Ormai è dottrina comune, accettata dal Concilio Vaticano II, che il sacerdozio è una « vocazione divina » e che il celibato è una « scelta » non legata obbligatoriamente al sacerdozio: allora perché la Chiesa non agisce di conseguenza? Perché, Santità, parlate continuamente dell'uomo « singolo » e « irripetibile » e delle sue libere scelte, se poi *pianificate* decine di migliaia di uomini-sacerdoti imponendo loro anche il modo specifico di servire Dio, un modo che molti di essi, per temperamento, per carattere e per tendenze naturali non riescono a sopportare « vita natural durante »?

Ci inchiniamo dinanzi al Vostro zelo, Santità, ma siamo sbalorditi e angosciati da tanta incomprensione per questo drammatico problema, riaffermato con tanta fretta in senso restrittivo, mentre esige per lo meno il parere di tutto l'episcopato, e — perché no? — un referendum tra tutti i sacerdoti. O lo Spirito di Dio non può posarsi anche su di noi? Evidentemente, si rafforza in Vaticano la prassi che il basso clero deve soltanto tacere e obbedire. I Concili, le Conferenze episcopali e i Sinodi legiferano sulla nostra vita senza mai ascoltarci. Basta questo per spazzare dal nostro cuore la gioia e l'entusiasmo. E poi si parla tanto dei diritti dell'Uomo!

Orbene, tutto questo è voluto ed approvato da Nostro Signore?

Ci rifiutiamo di crederlo. Nonostante tutto, Vi chiediamo l'Apostolica benedizione. Un gruppo di sacerdoti.

« Vita », 28.VI.1979.

Ed ecco il commento di un lettore del citato quotidiano, pubblicato il 10.VII. 1979:

Illustrissimo Direttore,

ho letto con attenzione la lettera aperta al Santo Padre sul problema del celibato sacerdotale, redatta da un gruppo di sacerdoti romani e pubblicata sul Suo giornale in data 28 giugno. Il sottoscritto non ha mai abbracciato religioni, seppur possiede un profondo senso di « religiosità » e quindi non è né sorpreso né scandalizzato; la lettera aperta è semplicemente un'ulteriore dimostrazione della decadenza culturale che attanaglia l'Occidente contemporaneo e dell'aggravarsi di quel processo di superficialismo dottrinario, presente in tutti (o quasi) gli strati culturali, che porta al progressivo sgretolamento dell'entità

spirituale nell'uomo, a tutto vantaggio della componente materiale. E' stato questo il più bel successo conseguito dal socialcomunismo occidentale con la sua continua azione disgregatrice. I sacerdoti romani — sono d'accordo con loro — non sono « usciti di senno, o diventati carnali e infedeli al giuramento prestato »: hanno semplicemente sbagliato Chiesa. Lutero sono quasi cinque secoli che ha consentito ai preti di vivere conciliando esigenze corporali con quelle spirituali. E' il riferimento al Concilio vaticano II, comunque, che denuncia lo stato confusionale che regna tra le sfere dei salvatori d'anime. (Mi scuso per la durezza del linguaggio, ma l'unica alternativa sarebbe un'accusa di malafede e non mi sembra si sia arrivati a tanto, cattolici del dissenso a parte, s'intende). Il Concilio, infatti, ha rappresentato per la Chiesa, un colpo ben più grave di quello infertole da Erasmo e Lutero cinque secoli fa, perché ha dovuto consentire una reviviscenza di elementi luterani nel suo stesso seno. La messa che i sacerdoti « innamorati » celebrano alla domenica è in effetti una messa prettamente luterana. O non ci si è accorti che la Transustanziazione è stata abolita? Non si assiste più al rinnovarsi di un sacrificio, ma ad un semplice memoriale, esattamente come voleva Lutero. La messa è stata svuotata di ogni potere sovranaturale ed è scaduta a « pura e semplice commemorazione » di un evento remoto. Ogni domenica si scopre una lapide, si fanno discorsi apologetici, si accenna ad un Cristo vagamente « populista », quindi si congedano i fedeli: « Ite » — chiedo scusa! — andate... per oggi abbiamo finito.

La causa della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, cari preti romani, non è da attribuire alla conservazione del celibato, ma proprio alle difficoltà che i seminaristi trovano nel definire il loro futuro ruolo di prete. Ciò che dovrebbe preoccupare i veri, i buoni cattolici è il fatto che la loro religione perde, ogni giorno di più, lo smalto del mistero, si sabbia, diventa « logica » e « razionale » come un teorema. Sono errori di fretta, dovuti alla volontà di adeguare una Chiesa secolare a tempi di decadentismo e oscurantismo in tutti i sensi. (Ah se papa Wojtyla fosse venuto al posto di papa Giovanni XXIII!). Si è voluto tentare di chiarire le idee in un campo dove la fede dovrebbe regnare sovrana e il risultato è stato catastrofico. Del resto, come si spiega l'anelito, soprattutto tra i giovani, verso le meno districabili mistiche orientali? Il mondo cambia, tutto cambia, ma non cambia l'indole dell'uomo: se la Chiesa avesse avuto presente questo dogma non ci sarebbe mai stato il Concilio vaticano II e probabilmente dal suo seno non sarebbe mai nato il serpente satanico rappresentato dai cattolici del dissenso.

Il discorso a questo punto si farebbe troppo lungo e non ne è il caso; ma prima di concludere voglio ricordare ai preti dissenzienti (non per mancanza di fiducia o per rimangiarmi quello che ho detto sulla loro buona fede, ma solo affinché niuno di loro possa sorridere di quanto ho scritto, considerando che verso la fine della loro lettera si

parla di referendum o rifiuto della gerarchia, le quali cose danno comunque un po' da pensare...) che « in teoria la verità rivelata non muta mai, ma si tratta soltanto di una teoria. I fedeli, senza dubbio, sono sufficientemente soddisfatti quando una novità viene presentata come una semplice affermazione di quanto si era sempre creduto, ma tale pretesa non può ingannare chi è fuori dell'ovile... » (Henry Louis Mencken). « Exurge Domine », e credetemi, detto da un laico che guarda alla Chiesa in chiave conciliaristica — perché il gregge è gregge ed ha bisogno di un ovile — assume un significato molto più religioso e molto meno politico di quello pronunciato da Leone X contro il Grande Ribelle.

PASQUALE LAVORGNA
Caserta

Dal canto nostro, crediamo di sapere che quei preti contestatori sono nelle grazie di Poletti, come Genari, del resto, e Mongillo e Molinaro, ecc.

VICARIATO COMPLICE

I nostri lettori sanno chi è Dalmazio Mongillo. Lo sa anche il Vicariato, che fu costretto a riprenderlo pubblicamente per una delle sue prodezze, l'appoggio dato ai comunisti a favore della liberalizzazione dello aborto.

« La Rivista Diocesana di Roma » del maggio-giugno 1979 chiama i catechisti di Roma ad aggiornarsi sul sacramento della Penitenza. Chi è il Maestro? Dalmazio Mongillo.

GIAQUINTA DOTTORE

Mons. Giaquinta è, fra l'altro, fondatore del « Movimento pro Sanctitate ». Questo ha una rivista: *Oggidomani*. Nel n. 5/1979 viene pubblicata una conferenza del medesimo Giaquinta in cui, fra l'altro, si legge: « Dobbiamo puntare, nel pieno rispetto dello spirito e delle leggi della democrazia, verso la costruzione d'una città ideale, animata dal duplice principio *tutti santi, tutti fratelli* ».

Lasciamo stare il « duplice principio ». Quel che vorremmo sapere è come sia possibile una tale animazione in quel cadavere che è la democrazia liberale, il cui spirito e le cui leggi furono bene spiegate da Montesquieu, e ben capite dai Papi che le hanno sempre avversate come leggi essenzialmente laicistiche, antidivine e antiumane, come le leggi del divorzio e dell'aborto, perfettamente democratiche, confermano. Povero dottore di santità!
